



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

169^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 11 marzo 2009

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi del presidente Schifani
e del vice presidente Nania

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-44
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	45-47
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	49-66

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		DISEGNI DI LEGGE E DOCUMENTI	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		Ripresa della discussione congiunta del disegno di legge n. 1078 e del Documento LXXXVII, n. 1:	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICO	Pag. 1	LICASTRO SCARDINO (<i>PdL</i>), relatrice	Pag. 16
SUI LAVORI DEL SENATO		BIANCONI (<i>PdL</i>)	17
PRESIDENTE	2	GRANAIOLA (<i>PD</i>)	19
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	3	SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
SU ALCUNE DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO		PRESIDENTE	21
FINOCCHIARO (<i>PD</i>)6, 9, 10 e <i>passim</i>	DISEGNI DI LEGGE E DOCUMENTI	
D'ALIA (<i>UDC-SVP-Aut</i>)	8	Ripresa della discussione congiunta del disegno di legge n. 1078 e del Documento LXXXVII, n. 1:	
BELISARIO (<i>IdV</i>)	9	BONFRISCO (<i>PdL</i>)	21
BRICOLO (<i>LNP</i>)	10	BONINO (<i>PD</i>)	23
GASPARRI (<i>PdL</i>)	11	SPADONI URBANI (<i>PdL</i>)	26
DISEGNI DI LEGGE E DOCUMENTI		GERMONTANI (<i>PdL</i>)	26
Discussione congiunta del disegno di legge:		DI GIOVAN PAOLO (<i>PD</i>)	30, 31
(1078) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2008 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)		BLAZINA (<i>PD</i>)	32
e del Documento:		MALAN (<i>PdL</i>)	34
(Doc. LXXXVII, n. 1) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (anno 2007):		PEDICA (<i>IdV</i>)	35, 38
BOLDI (<i>LNP</i>), relatrice	13	MARINARO (<i>PD</i>)	39
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		POSSA (<i>PdL</i>)	40
PRESIDENTE	15	SULLE PERSECUZIONI RELIGIOSE IN AFRICA	
		PRESIDENTE	44
		LEONI (<i>LNP</i>)	44
		ALLEGATO A	
		DISEGNO DI LEGGE N. 1078:	
		Doc. LXXXVII, n. 1	
		Proposte di risoluzione nn. 1 e 2	45

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Intervento della senatrice Spadoni Urbani
nella discussione generale congiunta del disegno di legge n. 1078 e del Documento LXXXVII, n. 1 *Pag.* 49

CONGEDI E MISSIONI 51

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 51

GOVERNO

Trasmissione di atti *Pag.* 52

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 44

Mozioni 52

Interrogazioni 56

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 57

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 5 marzo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sospende dunque la seduta in attesa della conclusione della riunione della Conferenza dei Capigruppo.

La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 10,17.

Presidenza del presidente SCHIFANI

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 26 marzo. (*v. Resoconto stenografico*).

Su alcune dichiarazioni del Presidente del Consiglio

FINOCCHIARO (*PD*). Suscitano notevole sconcerto le dichiarazioni rilasciate ieri dal Presidente del Consiglio, da cui emergono il disprezzo e la sufficienza con cui il presidente Berlusconi guarda al Parlamento, nonché la sua ben nota insofferenza nei confronti delle regole e delle istituzioni democratiche. Secondo il Presidente del Consiglio i parlamentari troverebbero noioso partecipare alle votazioni in Aula, che dovrebbero pertanto essere effettuate dai soli Capigruppo a nome di tutto il Gruppo; egli ha inoltre fatto riferimento ad una proposta di legge di iniziativa popolare che prevedrebbe il dimezzamento del numero dei parlamentari, argomento già affrontato da un disegno di legge dell'opposizione, fermo in Commissione, e non invece da atti della maggioranza. Tali delicati argomenti andrebbero affrontati non con iniziative demagogiche, ma nelle sedi e nei modi appropriati, cioè nell'ambito dell'esame in Parlamento delle proposte di modifica dei Regolamenti parlamentari e della Costituzione; il Gruppo Partito Democratico ha presentato diverse iniziative in tal senso, di cui sarebbe auspicabile l'immediata calendarizzazione. L'opposizione continuerà inoltre a vigilare con la massima attenzione al fine di proteggere il funzionamento del sistema democratico ed auspica che anche i parlamentari di maggioranza non cedano alla tentazione di affrontare la grave crisi in atto ricorrendo ad ipotesi salvifiche di concentrazione dei poteri e riducendo gli spazi di democrazia. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e della senatrice Gai*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Si unisce alle considerazioni svolte dalla senatrice Finocchiaro nell'auspicare che la discussione relativa al corretto funzionamento delle istituzioni democratiche venga ricondotta in Parlamento e che gli eventuali rimedi vengano individuati nell'ambito degli ordinari strumenti di modifica della Costituzione e dei Regolamenti parlamentari. Agitare tali argomenti al di fuori delle sedi proprie, come ha fatto il Presidente del Consiglio confermando la sua nota visione plebiscitaria della democrazia, serve soltanto a sviare l'attenzione dell'opinione pubblica dai problemi reali del Paese (la crisi economica e le conseguenti difficoltà delle famiglie e delle imprese) e dall'incapacità del Governo a farvi fronte, tanto più grave in considerazione dell'ampia maggioranza parlamentare di cui dispone. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut*).

BELISARIO (*IdV*). Con le dichiarazioni rese nella giornata di ieri il Presidente del Consiglio ha nuovamente dimostrato una scarsa considerazione per il Parlamento, che vorrebbe ridotto ad un organo con funzioni consultive per il Governo. Anziché fare delle affermazioni che successivamente vengono ritrattate, il Presidente del Consiglio dovrebbe presentarsi al Parlamento per affrontare un dibattito serio sui temi evocati. In particolare, sono già stati presentati diversi disegni di legge per la riduzione del

numero dei parlamentari, pertanto la proposta di un provvedimento di iniziativa popolare su questo tema si configura come un mero strumento propagandistico. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

BRICOLO (*LNP*). Il tono degli interventi della senatrice Finocchiaro e del senatore Belisario appare esagerato perché, nelle dichiarazioni rese ieri, il Presidente del Consiglio ha inteso ribadire la necessità per il Governo di poter contare su tempi certi nell'attività del Parlamento. La Lega Nord è al Governo perché intende perseguire il rinnovamento del Paese e quindi considera prioritaria una revisione della Costituzione che, tra l'altro, abolisca il bicameralismo perfetto, istituisca il Senato federale e diminuisca il numero dei parlamentari: a tale proposito, è opportuno ricordare che è stata l'attuale maggioranza, nel corso della XIV legislatura, ad approvare un'organica riforma dell'assetto costituzionale del Paese, che prevedeva anche la riduzione del numero dei parlamentari, e che è stato il centrosinistra ad impedirne l'attuazione ricorrendo alla consultazione referendaria. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Cantoni*).

GASPARRI (*PdL*). La proposta del presidente Berlusconi non è scandalosa, ma non è praticabile perché richiederebbe delle procedure condivise di revisione costituzionale e dei Regolamenti parlamentari e oggi non sussistono le condizioni perché ciò avvenga. Rimane comunque aperto il tema delle riforme costituzionali, sul quale si potrà constatare la serietà delle istanze dell'opposizione, che dovrà adottare un atteggiamento diverso da quello che lo portò ad osteggiare con il *referendum* la riforma costituzionale approvata dal centrodestra, che conteneva molte modifiche oggi apparentemente condivise, come quella sulla riduzione di parlamentari. Il carattere della proposta del presidente Berlusconi è provocatorio perché in realtà essa fa riferimento al tema della democrazia decidente e all'esigenza per il Governo di disporre di strumenti che consentano di ottenere l'approvazione dei provvedimenti in tempi certi, realizzando il programma in virtù del quale ha ottenuto il consenso elettorale. Per tali ragioni, una riforma dei Regolamenti parlamentari, da perseguire attraverso il dialogo con l'opposizione, appare l'unica alternativa al massiccio ricorso alla decretazione d'urgenza e ad altri strumenti di intervento del Governo nell'attività legislativa. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Discussione congiunta del disegno di legge:

(1078) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2008 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

e del documento:**(Doc. LXXXVII, n. 1) *Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (anno 2007)***

BOLDI, *relatrice*. La mole delle disposizioni contenute nel disegno di legge comunitaria per il 2008 dà conto delle difficoltà incontrate dall'ordinamento italiano nel recepire la normativa europea; tuttavia, anche se l'Italia è fra i Paesi con il maggior numero di procedure d'infrazione a loro carico, nell'ultimo periodo si riscontra una positiva tendenza alla riduzione del numero di inadempienze nei confronti della normativa comunitaria. Anche se la legge comunitaria annuale è considerata da più parti un ottimo modello giuridico per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni di livello europeo, vanno evidenziati alcuni inconvenienti. Si sottolinea, in particolare, l'opportunità di rivedere le procedure parlamentari che prevedono l'esame congiunto del suddetto provvedimento e della relazione annuale sulla partecipazione italiana all'Unione europea, documenti che hanno finalità diverse (essendo riferiti il primo alla fase discendente, la seconda alla fase ascendente della formazione del diritto comunitario) e quindi priorità temporali distinte. La 14ª Commissione ha altresì elaborato una proposta di modifica regolamentare volta a garantire l'approvazione del disegno di legge comunitaria entro l'autunno di ogni anno. Tra le numerose disposizioni contenute nel disegno di legge appare opportuno ricordare l'articolo 41, che reca una delega al Governo per l'attuazione della direttiva servizi, che dovrà garantire la necessaria omogeneizzazione della regolamentazione del settore al fine di consentire la mobilità transfrontaliera delle prestazioni e dei prestatori dei servizi; il Capo III, dedicato ai Gruppi europei di cooperazione territoriale transfrontaliera e il Capo IV, concernente l'ambito della cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale. Oltre al recepimento della normativa europea, il disegno di legge comunitaria per il 2008 introduce norme necessarie a dare attuazione a sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee o a risolvere procedure di infrazione, fra queste le disposizioni sulla caccia e in materia tributaria e di giochi *on line*. Auspica la rapida approvazione del provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e dei senatori Di Giovan Paolo e Marinaro*).

Presidenza del vice presidente CHITI**Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Saluta gli studenti della scuola secondaria di primo grado «Amedeo di Savoia Aosta» di Martina Franca, in provincia di Taranto. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione congiunta
del disegno di legge n. 1078 e del documento LXXXVII, n. 1**

LICASTRO SCARDINO, *relatrice*. Integra la relazione scritta. Il ritardo temporale tra l'esame della relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea e il contenuto cui fa riferimento vanifica la funzione programmatica che tale atto sarebbe chiamato a svolgere e sarebbe pertanto auspicabile una revisione delle procedure parlamentari affinché, disgiungendo l'esame della relazione dal disegno di legge comunitaria, se ne assicuri l'esame all'inizio dell'anno successivo a quello di riferimento. L'esame della relazione annuale da parte della 14^a Commissione è stato comunque approfondito e utile, anche al fine di dare al Governo indicazioni per rendere tale atto l'occasione per fare un bilancio consuntivo e programmatico della politica europea dell'Italia. È stata sollevata la necessità di assicurare un maggior raccordo con le Relazioni degli anni precedenti e di conoscere adeguatamente la posizione del Governo sugli argomenti oggetto di normazione comunitaria, di maggiore interesse per l'Italia. La relazione affronta sei temi: il processo d'integrazione e di allargamento; le prospettive economiche e le misure adottate dal Governo nell'ambito della strategia di Lisbona; le attività di Governo connesse alle fasi ascendente e discendente della normativa comunitaria; il mercato interno e la concorrenza; le politiche comuni in tema di agricoltura, trasporti, telecomunicazioni, energia, ambiente, fiscalità, coesione, fondi strutturali e lotta contro la frode; le politiche sociali. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Marinaro*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale congiunta.

BIANCONI (*PdL*). Soffermandosi sull'articolo 8 del disegno di legge in esame, che reca delega al Governo per l'attuazione della direttiva 2006/54/CE riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego, è opportuno richiamare la condizione della donna lavoratrice, che nelle fasi di crisi economica appare particolarmente debole. Nonostante i benefici in termini economici e sociali per la collettività derivanti dalla tutela del lavoro delle donne, l'Italia – e particolarmente il Meridione – è agli ultimi posti in Europa per quanto riguarda l'occupazione femminile; non va, inoltre, trascurato il differenziale retributivo di genere che vede le donne in posizione di sofferenza, specialmente nel settore privato e nelle professioni più qualificate e meglio retribuite. Stante la suddetta situazione, occorre valorizzare la presenza femminile nel mondo del lavoro perché è portatrice di valori essenziali per realizzare il cambiamento da più parti auspicato. Tuttavia, al fine di perseguire tale obiettivo, è necessaria una maggiore flessibilità, da realizzare attraverso l'adozione di interventi sul mercato del lavoro e dei servizi che consentano di agevolare la conciliazione in termini di parità di genere tra la vita lavorativa e

quella familiare. Auspica pertanto che la questione femminile, anche attraverso lo strumento della legge comunitaria, sia posta al centro delle politiche riguardanti il cosiddetto nuovo *welfare*. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e PD*).

GRANAIOLO (*PD*). L'articolo 8 reca una delega per il recepimento della direttiva concernente l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e di impiego. Il Governo italiano, che non presta particolare attenzione all'obiettivo di aumentare il livello di occupazione femminile, si mostra invece sensibile alle pressioni europee per uniformare il regime previdenziale e ipotizza di elevare l'età pensionabile delle donne, essendo preclusa dalla situazione dei conti pubblici la possibilità di una perequazione verso il basso. La questione complessa della sostenibilità del sistema pensionistico per le sue evidenti implicazioni di natura sociale non può essere affrontata con un taglio ragionieristico. Occorre considerare che le donne sono ancora svantaggiate e discriminate nel mondo del lavoro, per ragioni storiche e per gli oneri connessi alla cura familiare, e che la promozione delle pari opportunità richiede adeguate risorse. In conclusione, la questione del riequilibrio pensionistico non può essere separata dalla questione del riequilibrio demografico, che richiede politiche di sostegno alla maternità, di integrazione regolare di nuovi cittadini e di creazione di nuova occupazione femminile. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta una rappresentanza di studenti dell'istituto tecnico commerciale «Jacopo Riccati-Luigi Luzzatti» di Treviso, che assiste alla seduta in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione congiunta del disegno di legge n. 1078 e del documento LXXXVII, n. 1

BONFRISCO (*PdL*). L'ennesima direttiva per l'attuazione del principio delle pari opportunità fra uomini e donne stimola riflessioni sul sistema previdenziale, sull'occupazione, sul sostegno all'ingresso nel mercato del lavoro. È condivisibile l'ipotesi di aprire un confronto con le organizzazioni sindacali per rimodellare il sistema pensionistico e sperimentare un nuovo sistema di relazioni sociali, scambiando l'aumento dell'età pensionabile delle donne con l'erogazione di servizi pubblici a compenso degli oneri connessi al lavoro di cura familiare. La rimodulazione del regime previdenziale non è imposta soltanto da una sentenza della Corte di giustizia europea, ma risponde agli interessi effettivi delle donne che hanno maturato maggiori aspettative di vita e percepiranno una pensione commisurata ai contributi versati. Nella pubblica amministrazione, ove vi-

gono maggiori garanzie contrattuali, aumentare la partecipazione delle donne all'attività lavorativa può contribuire al rilancio e alla modernizzazione del settore. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Presidenza del vice presidente NANIA

BONINO (*PD*). La discussione della legge comunitaria è occasione di riflessione su tre questioni: il ritardo accumulato dall'Italia nell'adempimento degli obblighi comunitari, l'approccio prevalentemente nazionale degli interventi per contrastare la crisi economica, l'occasione mancata della delega per il recepimento della direttiva n. 54 sulle pari opportunità. I tempi di approvazione della legge comunitaria sono eccessivamente lunghi, mentre un tempestivo adeguamento dell'ordinamento interno alle norme comunitarie dovrebbe costituire una priorità politica per conquistare all'Italia maggiore credibilità. La crisi economica è colpevolmente sottovalutata, non potendo essere affrontata né con appelli all'ottimismo né con aiuti nazionali che mettono in discussione i due pilastri dell'Unione: il mercato interno e la moneta unica. L'equiparazione dell'età pensionabile tra uomini e donne costituisce allo stesso tempo un atto dovuto nei confronti dell'Europa e un'opportunità per sostenere l'ingresso femminile nel mondo del lavoro, per equiparare le remunerazioni e le opportunità di carriera, per introdurre servizi sociali di sostegno alla maternità e nuove forme di flessibilità. Il parere contrario della Commissione bilancio sugli emendamenti riguardanti l'articolo 8 e la decisione di rinviare la soluzione della questione previdenziale sono segnali negativi: è auspicabile che in fase di esame degli articoli intervengano ripensamenti. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Castro e De Feo*).

SPADONI URBANI (*PdL*). Consegna alla Presidenza il testo dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

GERMONTANI (*PdL*). L'esame in sede referente della legge comunitaria e della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea è stato lungo e approfondito, il numero degli articoli è pressoché raddoppiato e sono stati approvati importanti ordini del giorno sul recepimento della direttiva concernente la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di remunerazione, regimi professionali di sicurezza sociale, condizioni di lavoro e accesso al lavoro, alla promozione e alla formazione professionale. La cosiddetta direttiva di refusione prevede che gli Stati membri garantiscano la tutela giurisdizionale, nonché forme di risarcimento e di riparazione del danno, e designino organismi incaricati di prestare assistenza alle vittime di violazioni. La decisione della Corte di giustizia del-

l'Unione europea, che ha condannato l'Italia per la disparità di trattamento tra uomini e donne nell'età di accesso alla pensione di vecchiaia, costituisce un'opportunità per riordinare il sistema pensionistico su base volontaria, liberando risorse per finanziare un sistema di detrazioni fiscali a sostegno della maternità e l'istituzione di una rete integrata di servizi sociali. Più in generale, il nuovo traguardo sul piano culturale è il passaggio dal principio delle pari opportunità tra uomini e donne al concetto della condivisione di eguali responsabilità. Infine, saluta positivamente la modifica dell'articolo 30 che salvaguarda il modello funzionale e organizzativo delle società cooperative esercenti attività bancaria, escludendole dall'ambito di applicazione della direttiva relativa all'esercizio di diritti degli azionisti delle società quotate. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). È opportuno valorizzare, anche in sede di riforma dei Regolamenti parlamentari, il ruolo e la peculiarità della Commissione politiche dell'Unione europea, utilizzandola in maniera più penetrante nella formulazione dei pareri sulla conformità dei provvedimenti ai principi della normativa comunitaria. Andrebbe rivisto anche l'utilizzo dello strumento della legge comunitaria, garantendone l'approvazione in tempi certi e definiti, separandone la discussione da quella della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea ed evitando che rappresenti l'occasione per approvare norme che meriterebbero la predisposizione di provvedimenti specifici, per consentire un dibattito parlamentare più approfondito. Dopo aver sottolineato l'importanza dell'emendamento relativo agli accordi con il Marocco, ritenuto però inammissibile, auspica l'approvazione dell'emendamento volto a vietare la trasmissione pubblicitaria all'interno di programmi televisivi per minori, coerente con le affermazioni in materia del ministro Ronchi, e della proposta emendativa tesa a riconoscere alcuni principi regolatori cui dovranno attenersi i decreti di attuazione della direttiva comunitaria in materia di servizi pubblici locali. La discussione sulla legge comunitaria potrebbe dunque rappresentare l'occasione per dibattere delle questioni attinenti alla politica europea, anche in vista delle prossime elezioni continentali, e degli strumenti per rendere più incisivo il ruolo dell'Unione, come auspicato anche dalla nuova amministrazione americana. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BLAZINA (*PD*). Il Capo III del disegno di legge prevede l'attuazione del regolamento comunitario relativo alla creazione dei Gruppi europei di cooperazione territoriale (GECT), che costituiscono un importante strumento di cooperazione transfrontaliera tra Regioni appartenenti a diversi Stati membri. La positiva applicazione di tale istituto riveste un particolare interesse per il Friuli Venezia Giulia, che potrà incrementare la cooperazione con le Nazioni confinanti, scongiurare il pericoloso rinfocolarsi di rancori del passato e supportare il processo volto alla creazione di un'Euroregione. L'importanza delle materie trattate dalla legge comunitaria dovrebbe sollecitare nella politica italiana una maggiore consapevolezza del valore dell'appartenenza europea. A proposito dell'ipotesi di in-

nalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici del pubblico impiego, non si può iniziare a costruire la parità di genere partendo proprio dalla normativa pensionistica. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gai*).

MALAN (*PdL*). Apprezza il lavoro svolto dal Governo e dalla Commissione, che consentirà all'Italia di adempiere ai propri obblighi comunitari e di evitare pesanti sanzioni. Occorre però riflettere sulla mole del provvedimento, sulla produzione normativa che ne deriverà, una volta emanati regolamenti e decreti delegati, e più in generale sull'eccesso di produzione normativa di derivazione comunitaria. Auspica dunque che il processo di semplificazione normativa attuato in Italia nella presente legislatura possa essere utilmente adottato anche in sede comunitaria, dal momento che l'eccesso di produzione normativa europea rischia di complicare la vita dei cittadini e di ingessare oltremodo l'economia del continente. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Boldi*).

PEDICA (*IdV*). La legge comunitaria rappresenta il positivo frutto del lavoro svolto da maggioranza e opposizione: è pertanto auspicabile che l'Aula accolga con favore gli emendamenti presentati dal Gruppo e l'ordine del giorno che impegna il Governo a promuovere un'effettiva parità di genere in materia di occupazione e di impiego. Pur giungendo all'esame dell'Assemblea con notevole ritardo, il provvedimento evidenzia aspetti positivi, come la scelta di recepire in anticipo la decisione quadro relativa al riconoscimento e all'esecuzione di sentenze penali tra Stati membri, sollecitata da recenti fatti cronaca e dall'elevato numero di cittadini comunitari presenti nelle carceri italiane; a tal proposito chiede però notizie sul recepimento della decisione da parte degli altri Paesi europei, in particolar modo della Romania, senza il quale la novità normativa italiana sarebbe priva di operatività. Sono invece criticabili la norma sull'adeguamento comunitario di disposizioni tributarie, che apporta significative modifiche in settori disomogenei e che non è dotata di copertura certa, e il recepimento della contestata direttiva sui rimpatri senza la previsione di alcun criterio o principio di delega. Critica infine la discrezionalità con cui sono state selezionate le sentenze della Corte di giustizia da recepire, che ha portato ad escludere la pronuncia con cui è stata sancita l'illegalità dell'assegnazione delle frequenze televisive italiane. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Biondelli*).

MARINARO (*PD*). Dopo aver evidenziato l'eccellente lavoro svolto dall'ex ministro Bonino, teso a migliorare l'affidabilità del Paese relativamente agli adempimenti comunitari, e il positivo approfondimento compiuto dalla XIV Commissione permanente, illustra la proposta di risoluzione n. 2 relativa alla relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea. È positivo il fatto che le relatrici abbiano accolto con favore la proposta di svincolare l'esame della relazione annuale da quello della legge comunitaria, per consentire un maggiore coinvolgimento parlamentare, attraverso la previsione di due distinti momenti di dibattito. È auspi-

cabile in particolare un maggior potere di controllo del Parlamento sull'utilizzo dei Fondi europei, che in un momento di grave crisi economica rappresentano uno strumento finanziario di notevole importanza. Sottolinea infine l'opportunità di svincolare le proposte emendative tese al recepimento della normativa comunitaria dall'obbligo di riportare una puntuale copertura finanziaria, al fine di rendere più semplice ed efficace la partecipazione parlamentare. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Boldi*).

POSSA (*PdL*). L'articolo 41 del disegno di legge comunitaria 2008, che reca la delega al Governo per l'attuazione della direttiva 2006/123/CE relativa ai servizi nel mercato interno, contiene dei principi e dei criteri direttivi che non sembrano tutelare a sufficienza il cittadino italiano. Nel caso dei servizi di ingegneria, in particolare, finora ben tutelati nel Paese, non si valorizza adeguatamente l'esigenza della sicurezza delle strutture e dei manufatti e non si garantiscono i fruitori del servizio dalla possibile adozione di una disciplina meno restrittiva del settore. Anche la relazione sulla partecipazione italiana all'Unione europea per l'anno 2007 presenta alcuni elementi di perplessità, relativi alla carenza in essa di riferimenti storici, di un adeguato raccordo con le relazioni degli anni precedenti e di valutazioni critiche sulle azioni intraprese dalle istituzioni comunitarie, giudicate sempre positivamente e non considerate in rapporto agli interessi del Paese. Nel settore delle politiche energetiche, in particolare, l'adozione di obiettivi fortemente vincolanti volti a ridurre le emissioni di anidride carbonica e ad incentivare la produzione di energia da fonti rinnovabili, i cui elevati costi saranno posti a carico della bolletta elettrica, rischia di provocare seri danni alla competitività del sistema economico italiano, pur non essendovi convincenti evidenze scientifiche relative al ruolo svolto dalle emissioni di anidride carbonica nel determinare i cambiamenti climatici. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale congiunta e rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge e del documento in titolo ad altra seduta.

Sulle persecuzioni religiose in Africa

LEONI (*LNP*). Nel richiamare le recenti notizie di stampa riguardanti l'uccisione di alcuni sacerdoti cattolici in Africa, rileva l'opportunità di un intervento del Governo per contrastare tali atti di violenza.

PRESIDENTE. Ricorda al senatore Leoni la possibilità di presentare un atto di sindacato ispettivo in materia.

Dà annunzio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,41.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

BAIO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 5 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,35*).

Onorevoli colleghi, è in corso la Conferenza dei Capigruppo. Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà al termine della riunione.

(La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 10,17).

Presidenza del presidente SCHIFANI

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Collegli, vorrei leggere gli esiti della Conferenza dei Capigruppo sull'attività del Senato, pertanto vi chiedo di prestare attenzione.

Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche e integrazioni al calendario della settimana corrente.

Nella giornata di oggi si discuterà il disegno di Legge comunitaria 2008.

Domani mattina saranno poste all'ordine del giorno mozioni sugli ammortizzatori sociali. I Gruppi potranno intervenire per 20 minuti ciascuno, comprensivi di interventi in discussione generale e dichiarazione di voto. Gli illustratori delle mozioni presentate avranno a disposizione 5 minuti ciascuno. A conclusione di tale dibattito saranno discusse le ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione esteri.

È stato poi approvato il calendario delle prossime due settimane, fino a giovedì 26 marzo.

Nella seduta pomeridiana di martedì 17 e in quella antimeridiana di mercoledì 18, oltre all'eventuale seguito dei disegni di legge non conclusi nel corso di questa settimana (Legge comunitaria 2008 e ratifiche di accordi internazionali), sarà discussa la mozione Tomassini – ed altre analoghe eventualmente presentate – sulla lotta contro l'AIDS. Si svolgerà inoltre un dibattito sugli strumenti della legislazione, che si concluderà senza votazione di strumenti di indirizzo. Per entrambi i dibattiti i Gruppi avranno a disposizione 20 minuti ciascuno.

In apertura della seduta antimeridiana di mercoledì 18 marzo la Presidenza ricorderà la figura di Chiara Lubich ad un anno dalla sua scomparsa. Successivamente potranno intervenire i rappresentanti dei Gruppi.

Come già stabilito, nella seduta pomeridiana di mercoledì 18 marzo inizierà l'esame dei disegni di legge sul testamento biologico, nel testo definito dalla Commissione o comunque nel testo base del relatore. In tale seduta saranno discusse eventuali questioni incidentali e si passerà poi alla discussione generale che si concluderà entro la giornata di giovedì 19. Per tale fase, al fine di consentire la più ampia partecipazione al dibattito, non si è proceduto alla ripartizione dei tempi tra i Gruppi.

Per quanto riguarda il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge sul testamento biologico, la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che, ove la Commissione concluda i propri lavori entro la giornata di domani, giovedì 12 marzo, gli emendamenti dovranno

essere presentati entro le ore 19 di venerdì 13; qualora la Commissione concluda invece nella giornata di venerdì, il termine è fissato per le ore 15 di lunedì 16 marzo.

Le votazioni sugli articoli e sugli emendamenti avranno inizio nella seduta antimeridiana di martedì 24 marzo e proseguiranno nelle sedute successive fino al pomeriggio di giovedì 26. Per la fase delle votazioni, i tempi sono stati ripartiti per complessive 18 ore, escluse le dichiarazioni di voto finali.

Il calendario potrà essere integrato con l'esame di decreti-legge già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Come già annunciato, l'Assemblea non terrà seduta nella settimana successiva alle festività pasquali (dal 14 al 17 aprile). Le Commissioni potranno peraltro convocarsi in relazione ai rispettivi programmi di lavoro.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – ha approvato modifiche e integrazioni al calendario della settimana corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 26 marzo 2009:

Mercoledì	11	Marzo	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	} – Disegno di legge n. 1078 – Legge Comunitaria 2008 (<i>voto finale con la presenza del numero legale</i>) e connesso <i>Doc. LXXXVII, n. 1</i> – Relazione partecipazione Italia a Unione europea
Mercoledì	11	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	12	Marzo	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	} – Mozioni sugli ammortizzatori sociali – Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione esteri
Giovedì	12	Marzo	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	
				} – Interpellanze e interrogazioni

Le risoluzioni sul *Doc. LXXXVII, n. 1* (Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea) dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione generale.

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 10 e connessi (Consenso informato e dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario) nel testo definito dalla Commissione o, in alternativa, al testo base del relatore – è fissato per le ore 19 di venerdì 13 marzo ove la Commissione concluda i propri lavori entro la giornata di giovedì 12; per le ore 15 di lunedì 16, ove la Commissione concluda entro la giornata di venerdì 13.

Martedì	17	Marzo	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	} – Eventuale seguito ddl non conclusi (Legge Comunitaria; ratifiche trattati internazionali) – Mozione n. 93, Tomassini ed altri, sulla lotta contro l'AIDS – Dibattito sugli strumenti della legislazione
Mercoledì	18	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	
Mercoledì	18	Marzo	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	19	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	} – Disegno di legge nn. 10 e connessi in materia di consenso informato e dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario (<i>Relazione; eventuali questioni incidentali; discussione generale</i>)
Giovedì	19	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 15)	
Martedì	24	Marzo	(<i>antimeridiana</i>) (h. 11-13,30)	
Martedì	24	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	} – Seguito disegno di legge nn. 10 e connessi in materia di consenso informato e dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario
Mercoledì	25	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
Mercoledì	25	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	26	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	
Giovedì	26	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 15,30)	

Il calendario potrà essere integrato con l'esame di decreti-legge già approvati dal Senato, ove modificati dalla Camera dei deputati.

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1078
(Legge comunitaria 2008 e del Doc. LXXXVII, n. 1*

(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	1 h

Gruppi 8 ore, di cui:

PdL	2 h 29'
PD	2 h 08'
LNP	59'
IdV	50'
UDC-SVP-Aut	48'
Misto	45'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione degli articoli e degli emendamenti
ai disegni di legge n. 10 e connessi (esclusa discussione generale)
(Consenso informato e dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario)*

(18 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	2 h
Governo	1 h
Votazioni	3 h

Gruppi 12 ore, di cui:

PdL	3 h 25'
PD	2 h 56'
LNP	1 h 22'
IdV	1 h 09'
UDC-SVP-Aut	1 h 06'
Misto	1 h 02'
Dissenzienti	1 h

La ripartizione dei tempi su base proporzionale sui disegni di legge previsti dal calendario potrà subire variazioni attraverso cessioni tra i Gruppi.

Su alcune dichiarazioni del Presidente del Consiglio

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, vorrei porre all'attenzione dei colleghi una questione riportata dai giornali di oggi e sulla quale anche altri colleghi si sono già pronunciati, ovvero le dichiarazioni fatte ieri dal Presidente del Consiglio.

Voglio fare anche una premessa. Poiché con molta cortesia il ministro Vito mi aveva dato un'interpretazione – mi pare sposata anche dal presidente Gasparri – circa l'autenticità delle dichiarazioni riportate dalle agenzie, e quindi l'autenticità dell'interpretazione da dare alle parole del Presidente del Consiglio, ho avuto cura di riscontrare il video, anche perché talvolta, come si suol dire, si sente ma non si crede che ciò che si sta sentendo possa essere vero. Non ho alcun dubbio, dunque, a questo punto, né sull'autenticità delle parole attribuite al Presidente del Consiglio, e riportate dalle agenzie di stampa, né sulla genuinità della loro interpretazione. Peraltro, colleghi, le abbiamo lette tutti.

Ciò che il Presidente del Consiglio propone non è un'innovazione regolamentare che valga a rendere più efficiente il lavoro del Parlamento, celebrandone quindi la centralità, peraltro in una democrazia parlamentare come la nostra; se così fosse, avremmo potuto molto più ragionevolmente affidarci alle proposte di modifica dei Regolamenti parlamentari presentate da maggioranza e opposizione in discussione alla Giunta per il Regolamento. No, il problema del Presidente del Consiglio è che dopo 70-80 votazioni una persona che non è tuttologa possa anche deprimersi; meglio ancora, i nostri deputati sono persone del fare e non funzionari di partito che si deprimono in Parlamento con votazioni continuative.

Ciò che si rivela in tutta chiarezza, Presidente, non è un dibattito di natura costituzionalistica e con ricaduta regolamentare sui meccanismi che meglio regolano l'attività legislativa e la rendono più efficiente, ma il fatto che il Presidente del Consiglio, che porta in Parlamento persone del fare che si scocciano a stare in Parlamento a discutere provvedimenti e ad esprimere il proprio voto ricordandosi che ogni parlamentare rappresenta la Nazione, propone – ovviamente – non una riconduzione a ragione dei Regolamenti parlamentari o dell'esercizio della funzione parlamentare, ma del Parlamento medesimo. Signor Presidente, la cosa non ci stupisce perché il presidente Berlusconi ancora una volta dimostra il grande disprezzo (ovviamente lo fa con l'eleganza che gli è consueta), la sufficienza con cui guarda al cuore della democrazia italiana.

Tra l'altro, è proprio in questo stesso Parlamento che la settimana prossima, su richiesta del Gruppo Partito Democratico, sarà avviata una discussione sull'abuso del ricorso alla decretazione d'urgenza. Nella stessa identica logica con la quale è intervenuto ieri il presidente Berlusconi, inconsapevole della gravità delle sue affermazioni (perché per esserne consapevole avrebbe dovuto avere alle spalle una cultura istituzionale che non possiede e che comunque sarebbe un requisito esigibile da parte di chiunque nei confronti di chi esercita le funzioni di Presidente del Consiglio, e se non ci crede deve almeno fare finta di crederci, secondo me), si svol-

gerà in Senato una discussione sulla decretazione d'urgenza, altro aspetto di quella disistima nei confronti del Parlamento o meglio di quella incomprendimento delle ragioni profonde per le quali una democrazia come la nostra sul Parlamento si fonda. Mi chiedo, in questo quadro, che cosa c'entri la discussione sui Regolamenti parlamentari, che invece c'entrava eccome e ben a ragione, perché è interesse di tutti, maggioranza ed opposizione, fare in modo che i Regolamenti parlamentari assecondino una capacità del Parlamento di rispondere con tempestività ed approfondimento alla richiesta di decisione politica che sale dal Paese.

Ma potremmo aggiungere altro, perché nelle dichiarazioni di ieri il presidente Berlusconi ha fatto anche riferimento a una proposta di iniziativa popolare con la quale si riduca a metà il numero dei parlamentari. Chiedo formalmente in questa sede – l'ho già chiesto nell'ambito della Conferenza dei Capigruppo – che venga immediatamente calendarizzato in Commissione affari costituzionali il nostro disegno di legge, di cui è primo firmatario il senatore Zanda, sulla riduzione del numero dei parlamentari. Chiediamo contestualmente al Presidente del Consiglio, per cortesia, di non prenderci in giro, perché se il Presidente della più grande forza politica del Paese, capo della maggioranza, Presidente del Consiglio, si inventa una legge di iniziativa popolare pur avendo tutti gli strumenti per portare immediatamente in Parlamento tale questione, con l'autorità della sua maggioranza e del suo Governo, questo serve forse a buttare fumo negli occhi degli allocchi, ma non credo che possa essere considerata da parte dei parlamentari – e dei parlamentari dell'opposizione – una proposta che abbia un minimo di fondamento.

Anche questo, signor Presidente, è il segnale di un modo demagogico, populistico, strumentale e sprezzante nei confronti delle forme democratiche con cui ordinariamente il Presidente del Consiglio si rivolge al Parlamento e agli italiani e alle italiane. Noi crediamo che ciò rappresenterà una parte del dibattito che si svolgerà quando discuteremo della decretazione d'urgenza. Nessuno di noi farà riferimento a battute: vogliamo andare al cuore della questione, perché so che un Paese che vive questa grave e straordinaria difficoltà ha la tentazione, o almeno può averla, di affidarsi alla mano salvifica. Ma noi abbiamo il dovere, maggioranza e opposizione, di mantenere vigile – ripeto, vigile – la consapevolezza negli italiani e nelle italiane che in questo luogo, almeno in questo luogo, qui al Senato e alla Camera, c'è la possibilità di rappresentare gli interessi di tutti coloro i quali attraverseranno con difficoltà e con sacrificio la crisi, senza che ciò costi un grammo di democrazia al nostro Paese, se vogliamo ritrovare il nostro Paese intatto e capace di rimettersi in piedi quando tutto questo finirà. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e della senatrice Gai*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, noi abbiamo una visione disincantata e preoccupata delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Disincantata perché ovviamente la sua opinione sul ruolo delle istituzioni e della politica è nota da più di un decennio e quindi le opinioni che lui esterna, pur potendo essere condivise o no (noi non le condividiamo), sono in ogni caso certamente arcinote. Lui ha ovviamente una visione plebiscitaria della democrazia, il Parlamento è un impiccio; quindi la necessità di ridurre il numero dei parlamentari – che condividiamo – è un'esigenza. Noi siamo d'accordo con la collega Finocchiaro affinché venga immediatamente calendarizzata la proposta di legge costituzionale per la riduzione del loro numero. Considerato che siamo tutti d'accordo, maggioranza e opposizione, non si vede la ragione per la quale, anziché affrontare in Parlamento con concretezza e serietà il tema della riduzione del numero dei parlamentari (avendo peraltro una maggioranza così larga che consente una modifica costituzionale rapida), si debba fare ricorso ai gazebo della libertà per discutere di questo tema. In realtà è il Parlamento che deve votare una legge costituzionale. Facciamolo, ma con serietà, evitando di dire altro. La decretazione d'urgenza e le deleghe legislative di fatto non consentono al Parlamento di entrare nel merito dei provvedimenti, per cui il Governo ha già un suo potere legislativo consolidato attraverso il loro uso.

Manca all'appello solo l'aspetto del voto delegato. Ebbene, non voglio fare il sindacalista dei Capigruppo, ma personalmente non credo sia opportuno né costituzionalmente orientato un giudizio in forza del quale si immagini che i Capigruppo possano assumersi la responsabilità per ciascun parlamentare, considerato il principio costituzionale del divieto di mandato imperativo. Ma non è questo, signor Presidente. Credo che tutti questi argomenti, proprio per il disincanto che abbiamo rispetto al modo in cui vengono esternati dal Presidente del Consiglio, debbano essere ricondotti nelle sedi proprie, a cominciare dal dibattito che la prossima settimana avremo sulla posizione del Presidente del Consiglio e del Governo in merito all'uso della decretazione d'urgenza. È quella la sede in cui anche il Presidente del Consiglio dovrà riferirci e presentare insieme ai Capigruppo di maggioranza – presumo, ed immagino anche qui per delega – una proposta di modifica regolamentare. Vi è un dibattito aperto sui Regolamenti parlamentari e ci attendiamo, in quella sede, una proposta che preveda il voto per delega.

Ma noi siamo preoccupati, signor Presidente, per una ragione molto semplice: agitare questi argomenti, peraltro fuori dalle sedi proprie (quindi con la consapevolezza che non verranno mai affrontati, ma è bene dirlo perché si agita una fetta del proprio elettorato), significa non voler affrontare, invece, i temi che riguardano la crisi economica, i problemi reali del nostro Paese. La nostra visione, quindi, che da un lato è disincantata perché ormai conosciamo da tempo la posizione del Presidente del Consiglio, dall'altro è preoccupata perché questo ci sembra un modo per eludere l'incapacità di questo Governo di affrontare il tema centrale, quello della crisi economica e della difficoltà sostanziale delle famiglie italiane. Ci si diletta

con discussioni su una democrazia che non funziona quando questa maggioranza è così fedele al suo capo che può sfornare misure di ogni genere e tipo al Senato e alla Camera, attraverso provvedimenti *omnibus*, con zibaldoni di norme di ogni genere e tipo, con l'uso e l'abuso dei decreti-legge e la possibilità del Governo di chiedere sempre e comunque, come è stato fatto fino ad oggi, una delega in bianco al Parlamento per scrivere al posto suo le leggi che ritiene più opportune.

Sulla crisi economica non intendiamo fare sconti. Pertanto affronteremo in un dibattito la visione del Governo e del Presidente del Consiglio sulla democrazia e su come sta funzionando il Parlamento, ma vogliamo che il Paese e i cittadini siano concentrati sulla capacità che questo Governo ha o non ha di produrre provvedimenti buoni per le famiglie e le imprese italiane. Questo ci interessa in questa fase. Siamo più interessati a che il Governo ci riferisca in merito e anche in tempi rapidi, come accadrà domani con le mozioni che abbiamo presentato. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut.*)

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, non vogliamo dire di avere il *copyright* su tutto ciò che abbiamo ascoltato: conosciamo da tempo, e le abbiamo ricordate anche in questa Aula, le pulsioni non propriamente parlamentari del presidente Berlusconi, che per sua scelta si distingue per una cronica assenza dalle sedute del Senato e anche della Camera.

Vedete, quanto è successo ieri non è il frutto della fantasia delle opposizioni: il Presidente del Consiglio, in maniera chiara e dimostrando che considera il Parlamento una palla al piede per lui e il suo Esecutivo, ha in pratica dichiarato, a suo modo, che il Parlamento deve per davvero essere ridotto ad una *dependance* consultiva del Governo. Voglio ricordare, in merito, un precedente democratico, quello dell'Assemblea nazionale del popolo della Cina popolare, che nel 1982, approvando la Costituzione, all'articolo 61 stabilì che l'Assemblea del popolo viene convocata almeno una volta l'anno per ratificare le decisioni del Governo.

L'Italia è un Paese diverso. È un Paese nato dalla Resistenza, con una democrazia consolidata, che non può essere insultata da dichiarazioni estemporanee del Presidente del Consiglio. *Stop and go*, afferma e poi ritira, afferma e poi ci sono gli interpreti autentici del suo ragionamento.

Non va bene, signor Presidente del Consiglio: ce lo venga a dire in quest'Aula che non dobbiamo più votare. Ce lo venga a dire in quest'Aula che non è ammesso neppure il voto elettronico e che ci vuole il voto del Capogruppo per tutti. Ci venga a dire che il Parlamento è un orpello che non serve più alla sua concezione di Stato. Vogliamo sfidare il Presidente del Consiglio in Aula ad un dibattito serio su questi temi, non con le chiacchiere. Sono pendenti disegni di legge costituzionali per la riduzione

del numero dei parlamentari. La legge di iniziativa popolare è un volgare mezzuccio per ingannare mediaticamente il Paese, ma, inganna oggi inganna domani, il Paese capisce e capirà ancora meglio nei prossimi mesi.

Su questi temi – lo chiedo anche ai colleghi della maggioranza – facciamo valere in via trasversale il valore e l'orgoglio del Parlamento repubblicano. Poi valuteremo gli strumenti perché il Parlamento sia più snello nelle decisioni e più pronto nell'approvazione delle leggi. Dobbiamo però far salva la democrazia nel nostro Paese, che, a furia di uno stillicidio di dichiarazioni, viene ogni giorno indebolita o si cerca di indebolire. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, francamente ho trovato esagerati, anche nei toni, gli interventi della senatrice Finocchiaro e del collega Belisario. Ognuno svolge il suo ruolo.

Ieri il presidente Berlusconi, anche attraverso una provocazione, ha voluto ribadire la necessità per il Governo di riuscire ad intervenire nell'attività legislativa del Parlamento con tempi certi. Questa è una necessità che di fatto, più volte, anche i Gruppi dell'opposizione hanno manifestato di condividere. Il Presidente della Camera Fini è intervenuto nel ribadire, invece, la priorità delle prerogative del Parlamento, anche qui credo in modo legittimo, visto che rappresenta una dalle due Camere.

Per quanto riguarda gli interventi che si sono succeduti sulla riduzione del numero dei parlamentari, ricordo alla senatrice Finocchiaro che gli unici in Parlamento a votare una legge di riforma costituzionale che portava alla riduzione del numero dei parlamentari siamo stati noi (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*), quando eravamo al Governo e l'onorevole Bossi era Ministro delle riforme. L'abbiamo votata in Parlamento, ma, grazie a voi che vi siete opposti, non siamo riusciti poi ad attuarla perché avete richiesto un *referendum* che non ne ha permesso l'approvazione. Noi il numero dei parlamentari – non a parole, non presentando proposte di legge che poi non sono state votate – lo abbiamo davvero ridotto in Parlamento e vogliamo farlo anche in questa legislatura. Le riforme istituzionali calendarizzate in 1ª Commissione, che andranno a ridurre il numero dei parlamentari, a finirla per sempre con questo bicameralismo perfetto che ingolfa la produzione legislativa in Parlamento e a creare finalmente un Senato federale, sono una priorità di questo Governo e di questa maggioranza.

Dunque, al di là delle parole bisogna vedere i fatti, e noi li abbiamo realizzati. Siamo stati gli unici nella storia della Repubblica a ridurre il numero dei parlamentari in Parlamento, ma voi ce lo avete impedito attraverso il *referendum* e la campagna contro la legge che avevamo approvato in Parlamento, impedendo di fatto la riduzione del numero dei parlamentari.

In conclusione, abbassiamo i toni, lasciamo ognuno libero di intervenire come meglio crede nel dibattito politico. A noi interessa ribadire il fatto che la Lega è al Governo, è in questa maggioranza per cambiare il Paese (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*). Per questo le riforme sono fondamentali, a cominciare da quella del federalismo fiscale, che è richiesta a maggior ragione considerato il momento di crisi che stiamo vivendo. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Cantoni*).

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, colleghi, non mi meraviglia l'enfasi dei toni che sono stati usati dalla presidente Finocchiaro su un tema certamente delicato, ma ho apprezzato di più le considerazioni che ha svolto poc'anzi in quest'Aula il presidente D'Alia.

Anche ieri, a caldo, quando sono stati richiesti i commenti su un tema così rilevante, ho ritenuto la proposta del presidente Berlusconi non scandalosa, ma certamente non praticabile (ve n'è traccia anche nelle dichiarazioni e nelle interviste riportate dai giornali di oggi), perché è evidente che un'innovazione come quella di affidare il voto solo ai Capi-gruppo richiederebbe particolari procedure e condivisioni, e non c'era bisogno dello scorcio di dibattito di questa mattina per prenderne atto.

Tuttavia, cari colleghi, il tema che quella sorta di provocazione – così la definirei – pone in termini positivi è quello della democrazia decidente. Voglio sottolinearlo, qui sì, rispetto alla demagogia che è stata usata poc'anzi dai banchi dell'opposizione in merito alla riduzione del numero dei parlamentari. Come ricordava il presidente Bricolo, nella legislatura che si concluse nel 2006 portammo all'approvazione un'ampia, organica, seria riforma della Costituzione che affrontava e risolveva i temi del federalismo, del bicameralismo e della riduzione del numero dei membri del Parlamento: una decisione coraggiosa, non teorica e propagandistica, ma approvata con una doppia lettura nei due rami del Parlamento.

Ebbene, la sinistra che oggi fa proposte propagandistiche votò contro nel *referendum*, in difesa delle poltrone e di una serie di prerogative delle caste politiche (*Applausi dal Gruppo PdL*). Noi queste misure le abbiamo approvate, ma torneremo a discuterne, nel rispetto delle istituzioni parlamentari e anche alla luce di una visione più equilibrata. La riforma del federalismo e la necessità di meccanismi di decisione più snelli portano con sé anche il problema della riduzione del numero dei parlamentari, su cui già ci siamo cimentati ed espressi, e voi siete stati sempre dall'altra parte. Questa è la verità dei fatti, dei numeri, dei voti del Parlamento, dell'espressione di volontà nei *referendum*.

Per quanto riguarda il tema delle decisioni, di cui parleremo la settimana prossima in un'apposita seduta dedicata agli strumenti della governabilità, ai decreti e alla legislazione, in questa occasione faccio un appello alla Presidenza del Senato. Ne abbiamo parlato poco fa nel corso

della Conferenza dei Capigruppo: vogliamo sapere quale sarà lo sviluppo del dibattito sulla riforma del Regolamento. Tale dibattito richiede condivisione tra le parti, perché ci sono vincoli nelle espressioni di voto e nella logica delle cose: un Regolamento va modificato con la condivisione delle diverse componenti del Parlamento. L'alternativa alla decretazione d'urgenza, l'alternativa ad alcuni strumenti il cui uso, a volte, può apparire eccessivo è la possibilità di decidere, perché il più grande vincolo di una democrazia è la volontà popolare degli elettori, che votano per vedere attuato il programma con cui le forze politiche si presentano ai cittadini. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

La democrazia deve essere decidente. Gli strumenti, che coinvolgono tutti i parlamentari e tutte le realtà del territorio, devono però portare a decisioni e a votazioni, non a lungaggini, all'ostruzionismo o a riti che a volte impediscono ai cittadini di vedere risolti i problemi del lavoro, della sicurezza, della famiglia, della casa. Credo che le maggioranze che di volta in volta il corpo elettorale indica con la sua libera espressione di voto debbano avere il diritto di governare un Paese.

La vera risposta ad una sana provocazione che ci fa discutere di questi argomenti, dunque, è una moderna riforma dei Regolamenti, è la realizzazione di un'autentica democrazia decidente. Per quanto riguarda la riduzione dei membri del Parlamento e altre questioni, presidente Finocchiaro, vi aspettiamo alla prova dei fatti, quando ne discuteremo e conterranno i voti espressi da tutti i parlamentari in Aula. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Vi ringrazio, colleghi, per i vostri interventi. Consideriamo chiusa la trattazione di questo argomento.

Discussione congiunta del disegno di legge:

(1078) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2008 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

e del documento:

(Doc. LXXXVII, n. 1) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (anno 2007) (ore 10,45)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge n. 1078 e del documento LXXXVII, n. 1.

La relatrice sul disegno di legge n. 1078, senatrice Boldi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

BOLDI, *relatrice*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, il disegno di legge comunitaria per il 2008 è stato presentato il 6 ottobre scorso, scontando purtroppo il periodo di inattività dovuto allo scioglimento anticipato delle Camere. Il precedente Governo, infatti, aveva già presentato all'inizio dell'anno, come previsto dalla legge n. 11 del 2005, un disegno di legge comunitaria, che non ha potuto essere esaminato proprio a causa dell'interruzione della legislatura. Successivamente, per motivi di urgenza, ad aprile è stato emanato il cosiddetto decreto salva-infrazioni (decreto-legge 8 aprile 2008, n. 59), ma il nuovo disegno di legge comunitaria, che in buona parte riproduce i contenuti di quello precedente, è stato presentato al Parlamento nel mese di ottobre.

Oggi esso giunge all'attenzione dell'Assemblea del Senato dopo cinque mesi di esame in Commissione, con più di 180 tra emendamenti e subemendamenti – molti di iniziativa dello stesso Governo – attraverso i quali il testo del provvedimento ha visto quasi raddoppiare il numero dei suoi articoli. Questi dati danno anzitutto la misura della mole delle disposizioni comunitarie che occorre recepire e, in qualche modo, anche delle difficoltà che il nostro ordinamento incontra nel dare piena e corretta attuazione al diritto europeo. L'Italia continua infatti a figurare tra i Paesi con il maggior numero di procedure di infrazione a suo carico, anche se la tendenza di questo ultimo periodo è sicuramente molto positiva: dagli ultimi dati resi disponibili dal Dipartimento per le politiche comunitarie, aggiornati al 19 febbraio scorso, risultano aperte 164 procedure di infrazione (contro le 237 del 2007), di cui 136 per non corretta attuazione e 28 per mancata trasposizione.

Lo strumento della legge comunitaria annuale, introdotto con la legge La Pergola, poi abrogata e sostituita dalla legge n. 11 del 2005, è da molti, in Italia e in Europa, considerato come un ottimo modello giuridico per l'adeguamento dell'ordinamento nazionale a quello comunitario.

Ribadita la bontà di questo strumento, esso presenta tuttavia alcuni inconvenienti, soprattutto dal punto di vista delle procedure parlamentari vigenti, a cui sarebbe opportuno ovviare. Uno dei punti principali è contenuto nell'articolo 144-*bis*, nella parte in cui dispone che il disegno di legge comunitaria sia discusso congiuntamente alla relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

Sulla base di questa norma, l'Aula del Senato si trova oggi a esaminare la relazione annuale relativa al 2007 – di cui è relatrice la senatrice Licastro Scardino – dopo più di un anno dalla fine di quello a cui si riferisce, per non parlare dell'altro ramo del Parlamento che deve aspettare la fase della seconda lettura. Tale problematica temporale, unitamente alla considerazione della diversa natura tra i due atti (la relazione più di carattere politico-programmatico e più attinente alla fase ascendente, la legge comunitaria relativa esclusivamente alla fase discendente), hanno suggerito già da diversi anni l'opportunità di svincolare l'esame della relazione annuale da quello del disegno di legge comunitaria ed eventualmente ab-

binarlo all'esame dei documenti programmatici della Commissione europea e del Consiglio.

Le relazioni annuali (intendo tutte), a causa dei motivi sopraesposti, mancano di incisività e vengono meno a quell'aspetto di programmazione politica che sarebbe invece indispensabile per incidere sulla fase ascendente dei provvedimenti «europei», cioè nella fase della formazione delle direttive che, a mio parere, deve diventare la fase cui guardare con maggiore attenzione, perché è in quella fase che bisogna intervenire per incidere veramente sul diritto comunitario.

In attesa della definitiva approvazione del Trattato di Lisbona, stiamo già sperimentando la possibilità di esaminare le proposte di direttive e trasmettere alla Commissione i pareri, espressi separatamente, dei due rami del nostro Parlamento.

Su queste e altre problematiche tutti i membri della 14ª Commissione hanno elaborato una proposta di modifica del Regolamento, che sarà esaminata dalla Giunta per il Regolamento. La finalità è quella di fare in modo che il disegno di legge comunitaria annuale, che per legge deve essere presentato entro il mese di gennaio, possa giungere alla sua definitiva approvazione al massimo entro l'autunno dello stesso anno, anche per consentire poi l'esame dei documenti di bilancio.

Il disegno di legge comunitaria in esame è passato dai 26 articoli iniziali agli attuali 49 articoli. Per brevità, non mi soffermerò a illustrare tutte le disposizioni, articolo per articolo, limitandomi a evidenziare solo alcune delle importanti normative comunitarie di cui si prevede il recepimento.

L'articolo 41, introdotto in Commissione su sollecitazione anche dei senatori di opposizione, reca una delega al Governo per dare attuazione alla direttiva servizi, che avrà un impatto notevole – a mio avviso straordinario – sull'ordinamento, in quanto dovrà assicurare la necessaria omogeneità della regolamentazione dei servizi – esclusi quelli di interesse generale come definiti dallo Stato – rispetto ai criteri imposti dalla direttiva, al fine di consentire la mobilità transfrontaliera delle prestazioni e dei prestatori di servizi. La direttiva prevede l'adozione di una serie di misure concrete come la creazione di sportelli unici nazionali per i prestatori di servizi, l'utilizzo sempre più capillare delle procedure elettroniche e la cooperazione amministrativa tra enti, anche di diversa natura, al fine di arrivare ad una semplificazione delle procedure e delle formalità. Tra le modifiche approvate dalla Commissione rispetto ai criteri di delega proposti dal Governo figura anche l'aggiunta della lettera *q*), finalizzata a garantire l'effettiva parità di trattamento dei cittadini italiani rispetto a quelli degli altri Stati membri dell'Unione europea, evitando l'insorgere di situazioni discriminatorie a danno dei cittadini italiani, nel momento in cui questi siano tenuti a rispettare una disciplina più restrittiva di quella applicabile sul territorio nazionale ai cittadini degli altri Stati membri.

Il Capo III (articoli da 43 a 45) è interamente dedicato ai cosiddetti GECT (gruppi europei di cooperazione territoriale transfrontaliera): le norme previste, necessarie a dare concreta attuazione al regolamento

(CE) n. 1082/2006, riguardano le procedure per la costituzione e lo svolgimento dei compiti dei GECT e conferiscono ad essi la natura di enti pubblici.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 10,51)

(Segue BOLDI, relatrice). Il Capo IV riguarda invece le decisioni quadro adottate dall'Unione europea nell'ambito della cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale. Gli articoli da 46 a 49 dettano disposizioni per dare attuazione alle decisioni quadro in materia di reciproco riconoscimento delle decisioni di confisca, di scambio di informazioni e di *intelligence* tra le autorità degli Stati membri e di reciproco riconoscimento delle sentenze penali che irrogano pene detentive o misure privative della libertà personale, ai fini della loro esecuzione nell'Unione europea. Quest'ultima direttiva, in particolare, è stata introdotta con un emendamento presentato dal Ministro per le politiche europee il 25 febbraio scorso e consente allo Stato membro che emette una sentenza di condanna definitiva nei confronti di un cittadino di un altro Stato membro di far scontare la pena nello Stato membro di cittadinanza o di espulsione.

Oltre al recepimento di direttive, regolamenti o decisioni quadro che – ripeto – non sto ad elencare, rimandando alla relazione fatta in Commissione e alla lettura del testo, nel disegno di legge sono state introdotte anche molte norme necessarie a dare esecuzione a sentenze della Corte di giustizia o a risolvere procedure di infrazione. Fra queste segnalo l'articolo 18 in materia di caccia, nonché l'articolo 24 in materia tributaria e di giochi *on line*.

In conclusione, considerata la natura periodica dello strumento della Legge comunitaria annuale e le importanti ed urgenti disposizioni che esso contiene, mi auguro che il disegno di legge in esame possa giungere alla sua definitiva approvazione il prima possibile, tenuto conto del ritardo già subito e della necessità di passare al più presto all'esame della Legge comunitaria 2009. (Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Di Giovan Paolo e Marinaro).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. In tribuna sono presenti per assistere ai lavori del Senato, in occasione della loro visita, gli studenti della Scuola secondaria di primo grado «Amedeo di Savoia Aosta» di Martina Franca (Taranto). Rivolgiamo a loro e ai loro insegnanti un saluto e gli auguri per la loro attività di studio. (Applausi).

**Ripresa della discussione congiunta
del disegno di legge n. 1078 e del documento LXXXVII, n. 1 (ore 10,55)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta la senatrice Licastro Scardino, relatrice sul Documento LXXXVII, n. 1. Ne ha facoltà.

LICASTRO SCARDINO, *relatrice*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il 31 gennaio 2008 il Ministro per le politiche europee del precedente Governo ha presentato al Parlamento la Relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2007. Questo documento, peraltro formalmente ripresentato nella nuova legislatura il 6 ottobre 2008, giunge all'esame dell'Assemblea solo nel 2009, dopo quasi un anno e mezzo dalla fine dell'anno a cui si riferisce e ampiamente dopo la fine dell'anno a cui è riferita la sua parte programmatica, vanificando così ogni sua utilità come strumento di controllo e indirizzo.

Pur tenendo conto del periodo di interruzione dei lavori parlamentari, dovuto alla fine della legislatura e alle elezioni per quella corrente, è del tutto evidente la necessità di rivedere il sistema procedurale previsto dal Regolamento del Senato per la Relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, per assicurarne l'esame all'inizio dell'anno successivo a quello di riferimento, in modo svincolato rispetto al disegno di legge comunitaria ed eventualmente concomitante con l'esame dei documenti annuali programmatici dell'Unione europea.

Su questo tema la 14ª Commissione ha presentato una proposta di modifica alla Giunta per il Regolamento che va nel senso della disgiunzione dell'esame della Relazione annuale e del disegno di legge comunitaria.

Nonostante il predetto sfasamento temporale, l'esame della Relazione annuale, nella 14ª Commissione, è stato comunque approfondito e utile, anche al fine di dare al Governo opportune indicazioni per migliorarne e valorizzarne le caratteristiche di uno strumento di bilancio consuntivo e programmatico della politica europea dell'Italia. In particolare, è stata sollevata la necessità di assicurare un maggior raccordo con le relazioni degli anni precedenti, sia nel dare conto delle politiche comunitarie e dell'azione svolta dal Governo, sia nelle rispettive indicazioni programmatiche. In questo senso è stata espressa anche l'esigenza di una maggiore esplicitazione della posizione e dell'opinione del Governo sui singoli argomenti di maggiore interesse per il nostro Paese.

L'esame approfondito, svolto anche dalle altre Commissioni in sede consultiva, è stato fonte di numerose indicazioni, che sono state formulate nei rispettivi pareri indirizzati alla 14ª Commissione.

Per quanto riguarda l'illustrazione del contenuto del documento, rinvio alla relazione contenuta nello stampato all'esame di quest'Aula, limitandomi ad evidenziare che la Relazione annuale è suddivisa in sei parti:

la prima tratta del processo d'integrazione e di allargamento; la seconda si concentra sulle prospettive economiche e sulle misure adottate dal Governo nell'ambito della Strategia di Lisbona; la terza è incentrata sulle attività di Governo connesse alle fasi ascendenti e discendenti della normativa comunitaria; la parte quarta tratta del mercato interno e della concorrenza, con particolare riferimento alle quattro libertà di circolazione (dei beni, dei servizi, dei lavoratori e dei capitali), alle liberalizzazioni, agli aiuti di Stato, alla tutela della proprietà intellettuale e alla protezione dei consumatori; la parte quinta si sofferma sulle politiche comuni in tema di agricoltura, trasporti, telecomunicazioni, energia, ambiente, fiscalità, coesione, fondi strutturali e lotta contro la frode; infine, la parte sesta si sofferma sulle politiche sociali, offrendo un quadro completo delle iniziative in fase ascendente e discendente, per quanto concerne, tra l'altro, le politiche per la famiglia, per lo sport, per il lavoro, per la salute e per l'istruzione e la formazione. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Marinaro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.
È iscritta a parlare la senatrice Bianconi. Ne ha facoltà.

BIANCONI (*PdL*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, con questo disegno di legge il Governo adempie all'obbligo di proporre al Parlamento l'approvazione dell'adeguamento del nostro ordinamento al diritto comunitario.

Riveste, in questa sede, particolare importanza l'originario articolo 8 del disegno di legge comunitaria, sul quale vorrei focalizzare principalmente il mio intervento. Il Governo è chiamato a concretizzare il principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e d'impiego entro il 15 luglio 2009 con l'emanazione di un apposito decreto legislativo che permetta l'attuazione della direttiva 2006/54/CE (rifusione di più direttive e trattati, entrati già in vigore a partire dal 1976). Si tratta di un fattore che non ci possiamo più permettere che continui ad essere trascurato, anche in considerazione del fatto che, già con la ratifica del Trattato di Lisbona, ci siamo assunti il compito di prevedere politiche europee, coordinate con esperti di economia e di *welfare*, che pongano le donne al centro di un percorso di innovazione e di crescita.

Spesso si dimentica che in Europa hanno diritto al voto 26 milioni di donne e 24 milioni di uomini, così come il fatto che molte delle imprese guidate da donne risultano le più capaci a resistere in fasi – come quella attuale – di profonda crisi economica. A metterlo in evidenza è stata di recente proprio una rilevazione effettuata da Unioncamere e da Infocamere, in base ai dati presenti nel registro delle imprese delle Camere di commercio; paradossalmente, però, alla fine risulta la donna lavoratrice il soggetto complessivamente più danneggiato. Se la donna lavora, entra più ricchezza in famiglia, a patto che ci sia un sistema di servizi sociali adeguato, aumenta il reddito e vi è anche un incremento delle nascite:

questo era il punto cardine intorno al quale, a marzo del 2000, a Lisbona i Paesi europei decisero un Piano sull'occupazione femminile, intesa appunto non solo come una questione di genere, ma come volano per l'economia nazionale, che prevedeva di raggiungere entro il 2010 l'obiettivo del 60 per cento di donne occupate con un lavoro autonomo o dipendente, avendo ben capito che più donne in economia sono la vera innovazione per lo sviluppo del mercato.

La media europea di occupazione attualmente si aggira intorno al 54,4 per cento, mentre quella italiana sul 46,3: siamo, quindi, penultimi in Europa tra i 27 Paesi membri, a dieci lunghezze dall'isola di Malta; in nostra compagnia, sotto al 50 per cento, ci sono Polonia e Grecia, mentre Slovacchia, Romania e Bulgaria viaggiano ben sopra il 50 per cento, Cipro è già al 60 per cento, la Slovenia – ultima entrata in Europa – è al 61,8 per cento. La Danimarca guida la classifica con una percentuale quasi irraggiungibile del 73,4 per cento di donne occupate. Il nostro Sud è il luogo europeo dove le donne risultano meno occupate. Le percentuali sono bloccate al 34,7 per cento. Dal 1993 al 2006 le occupate sono cresciute di 1.469.000 unità nel centro-nord e solo di 215.000 nel Sud. Molte giovanissime addirittura smettono di cercare lavoro. Le chiamano le «inattive» e sono più di 110.000.

Tra i 35 e i 44 anni (la fascia di maggiore occupazione) al Nord lavorano 75 donne su 100, al centro 68 su 100, al Sud 42 su 100. E anche quando arrivano in posizione apicale è comunque destinato loro uno stipendio inferiore di un quarto rispetto a quello del collega uomo. I dati della Presidenza del Consiglio ci dicono che una dirigente guadagna il 26,3 per cento in meno di un collega uomo e questo differenziale retributivo di genere è pari al 23,3 per cento, per cui una donna percepisce, in eguale posizione professionale, tre quarti di uno stipendio in meno rispetto al suo collega, e questo solo nel pubblico. Nel privato la situazione è addirittura peggiore. I dati mostrano che il differenziale di reddito tra uomini e donne è maggiore nelle professioni più qualificate e meglio retribuite, e nelle aree geograficamente dove il reddito medio è più elevato, che risultano essere ancora quelle in fascia di attività femminile già al livello degli obiettivi Lisbona 2010.

Non sembra che attualmente il mercato del lavoro, sia nel pubblico che nel privato, offra alle donne un ambiente che garantisca criteri meritocratici né un'adeguata motivazione.

Nel 63,1 per cento delle aziende quotate, escluse banche e assicurazioni, non c'è una donna nei consigli di amministrazione. Su 2.217 consiglieri sono 110 le donne, pari al 5 per cento. Va ancora peggio nelle banche, dove su un campione di 133 istituti di credito, il 72,2 per cento dei consigli di amministrazione non conta nemmeno la presenza di una donna. Benché il 40 per cento dei dipendenti delle banche siano donne solo lo 0,36 per cento ha la qualifica di dirigente, contro il 3,11 degli uomini. C'è qualcosa che non torna visto che a scuola, nelle università, nei concorsi, le votazioni migliori sono sempre quelle delle studentesse.

Le percentuali crescono in altri settori, ma – vedrete – con aumenti veramente risibili; nelle aziende e unità sanitarie, ad esempio, sono direttori generali solo l'8 per cento delle donne, il 9 per cento dei direttori amministrativi e il 20 per cento dei direttori sanitari. In politica, poi, la situazione è nota: donne Ministri e Sottosegretari sono soltanto il 20 per cento, le deputate solo il 17 per cento.

In questo quadro è dunque necessario ripensare le strategie di sviluppo occupazionale e di partecipazione sociale del soggetto femminile, la cui presenza nel mondo del lavoro è quanto mai strategica per l'implementazione di capitale sociale dei territori, attraverso quindi interventi non solo finalizzati a sostenere un soggetto svantaggiato, ma a valorizzare la donna, che oggi appare come un attore privilegiato perché portatrice di valori essenziali per un effettivo processo di cambiamento economico e sociale.

Affinché questo diventi possibile, occorre sostenere un insieme di interventi che tengano conto delle interazioni tra mondo del lavoro, sfera privata, territorio e che permettano di sviluppare politiche e pratiche di flessibilità, costruite su un sistema di tutele sociali e di coesione sociale, che comprendano interventi nel mercato del lavoro, della sicurezza, della vita sociale e familiare, nelle modalità organizzative gestionali delle singole aziende, così come dei servizi territoriali e di conciliazione familiare.

Tener conto di tutti questi fattori vuol dire essere in grado di attuare un vero sistema di conciliazione in termini di parità di genere tra la vita lavorativa e quella familiare e quindi su tutte quelle che devono essere le nuove politiche del *welfare* della nostra Nazione e dei nostri territori.

Il mio auspicio – che spero sia anche quello di tutte le mie colleghe – è che anche attraverso l'opportunità data dal recepimento della Legge comunitaria, l'Italia possa prendere in seria considerazione la centralità del ruolo femminile, per il benessere di tutta la Nazione. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Granaiola. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come la senatrice Bianconi, anche a me sta particolarmente a cuore la questione contenuta nell'articolo 8 del testo d'iniziativa del Governo, vale a dire la parità di genere tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso al mercato del lavoro.

Dato il tempo limitato, mi soffermerò su una questione collegata, oggetto di tante discussioni in questi giorni, e cioè sul fatto che l'Europa preme sull'Italia perché sia uniformata l'età pensionabile in quanto, sul piano dei diritti, considera discriminante che le donne vadano in pensione a 60 anni e gli uomini a 65. In teoria, la soluzione potrebbe essere anche quella di abbassare l'età pensionabile degli uomini, ma la situazione dei conti pubblici, in realtà, non ce lo consente e la scelta è quella di elevare l'età delle donne, anche per permettere – così spiega l'Unione europea –

un ampliamento delle risorse a favore degli ammortizzatori sociali per i disoccupati.

Il Ministro della funzione pubblica ha affermato che «è necessario porre al centro dell'agenda politica l'obiettivo della perequazione verso l'alto dell'età pensionabile di maschi e femmine», che «occorre uscire dall'ipocrisia» e che «se affermiamo che l'invecchiamento attivo è un obiettivo di bene pubblico, è necessario che tutti insieme ci applichiamo per raggiungere questo obiettivo». Peccato che il Governo si sia dimenticato di dire che l'Europa da tempo chiede all'Italia di portare al 60 per cento il livello di occupazione femminile entro il 2010, livello che attualmente è fermo al 43 per cento (e al Sud è anche inferiore), collocando il nostro Paese tra gli ultimi della Comunità, fatto che genera un rilevante spreco di creatività ed abilità.

Sappiamo tutti molto bene che in Europa esiste una questione di sostenibilità per i sistemi pensionistici, che tuttavia non può essere risolta con un approccio solo ragionieristico: ed un atteggiamento solo ragionieristico non può e non deve valere né per le donne, né per gli uomini. Comunque, alla fine, chi paga di più sono ancora una volta le donne, che subiscono, da sempre, una situazione di forte svantaggio.

Sappiamo inoltre che per le donne è molto difficile competere nel mondo del lavoro, non solo per un retaggio storico ancora non del tutto superato, ma anche perché sulle donne continua a gravare gran parte del «peso» della conduzione familiare, peso che aumenta sensibilmente al momento che si presenta una qualsiasi difficoltà (handicap, anziani non autosufficienti, problemi economici e così via). Sappiamo che il lavoro delle donne è ancora sottopagato, mediamente di circa il 20 per cento, rispetto a quello di un uomo.

Se vogliamo davvero favorire la parità di trattamento in materia di occupazione e di impiego occorre mettere in campo azioni concrete volte al raggiungimento degli obiettivi previsti per l'accesso al lavoro dalla Strategia di Lisbona per il 2010. Anche questa è una relevantissima indicazione europea.

Occorre mettere in campo azioni volte a garantire le carriere delle lavoratrici; occorre contrastare l'espulsione femminile dal mondo del lavoro quando i tempi si fanno difficili e porre in essere azioni volte a garantire pari dignità al momento del possibile reimpiego; occorre creare adeguati servizi di sostegno alla maternità ed alla famiglia, senza i quali, di fatto, la donna continua ad essere svantaggiata nelle sue possibilità di accesso al lavoro; occorre tutelare e promuovere le pari opportunità sul piano civile, ma anche e soprattutto su quello culturale, favorendo la formazione, l'informazione e l'educazione permanente. Tutto ciò richiede investimenti e finanziamenti: non è credibile, non è possibile sostenere tutto ciò «senza ulteriori aggravii per la finanza pubblica». Ci sono proposte in campo, emendamenti proposti anche dal Partito Democratico, che indicano una strada: vedremo dunque l'atteggiamento della maggioranza alla prova dei fatti.

Tuttavia, occorre saper guardare avanti: l'equilibrio dei sistemi pensionistici è una cosa seria ed il loro rapporto con gli andamenti demografici richiede soluzioni complesse da mettere in campo nel breve e nel medio periodo.

È per questo che è difficile parlare, ad esempio, di donne e pensioni, di donne e lavoro, senza nel contempo saper creare le condizioni per una sostenibilità sociale vera dei cambiamenti che si vogliono realizzare e per una vera parità. Se non si fa così, forse si risolvono alcuni problemi finanziari, ma si rischia di strappare le relazioni sociali del Paese, e non so quale sia il male peggiore.

Occorre, mentre si interviene, sostenere la famiglia e la natività, ma occorre soprattutto creare nuovi posti di lavoro realmente accessibili anche alle donne: unica vera soluzione per sostenere i futuri equilibri dei pur diversificati sistemi pensionistici. Occorre sostenere l'integrazione regolare di nuovi cittadini che possono concorrere al riequilibrio demografico e spesso coprono segmenti lavorativi scarsamente appetibili.

Per affrontare seriamente e con civiltà tali problemi, che hanno carattere epocale, bisogna sempre aver presente che stiamo ragionando non di numeri e di statistiche, ma di donne e di uomini, con pari dignità e diritti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna e assistono ai lavori durante la loro visita al Senato gli studenti dell'Istituto tecnico commerciale «Riccati-Luzzatti» di Treviso. A loro e ai loro insegnanti va il nostro saluto e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione congiunta del disegno di legge n. 1078 e del documento LXXXVII, n. 1 (ore 11,14)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, cercherò di far guadagnare tempo all'Aula tentando di essere molto sintetica, anche se il recepimento di questo insieme di direttive comunitarie offre a tutti noi spunti di riflessione su materie ampie e su vaste scelte che, in prospettiva, dovremo fare e che il Governo dovrà poi realizzare.

È però chiaro come, anche in quest'Aula, l'interesse sostenuto dalle senatrici sia strettamente connesso a quella che definirei l'ennesima direttiva sulla parità. La parità la vediamo scritta in tante carte, in tanti documenti e in tante norme, ma non riusciamo poi a vederla realizzata, se non in minima parte. Quest'ultima direttiva sulla parità a me pareva fosse lo spunto per cogliere l'occasione di intervenire su uno dei temi cruciali

della vita delle donne; una vita che si allunga, sempre più legata al benessere, grazie a un sistema di servizi sociosanitari che ha consentito al nostro Paese di guadagnare attese di vita da record mondiale.

All'interno di tale contesto le donne, che sono la maggioranza di questo Paese e che da sempre rappresentano l'asse portante delle possibilità di recupero sociale e soprattutto economico, rivestono un ruolo fondamentale. Pertanto, potremmo cogliere questa opportunità e approfittare di questa occasione (voglio usare le parole di un uomo, il senatore Castro, per definire l'ambito dentro il quale vorrei calare il mio intervento) per rimodellare l'asse dello scambio lungo cui sono disegnate le traiettorie pensionistiche, bilanciando l'impatto del ritardato abbandono del servizio non con il freno della progressività, ma con l'acceleratore dei servizi compensativi all'onerosità sociale implicita nella condizione della donna lavoratrice. Il senatore Castro afferma che si potrebbe aprire un confronto con le organizzazioni sindacali, per definire un cantiere di sperimentazione socio-contrattuale, dove le donne ritardino il tempo del pensionamento in relazione all'intensità delle misure di agevolazione nell'organizzazione della loro vita personale e familiare.

Ho ricordato tutto ciò per spiegare ancora meglio il concetto che sta alla base e la filosofia che ispira alcuni emendamenti presentati in questo senso dalla maggioranza e dall'opposizione. La sentenza della Corte europea, riguardante una causa intentata allo Stato italiano e vinta dalla Commissione, ci impone di guardare, al di là di vecchi steccati, nel contesto di una società attiva, dove il peso e il ruolo delle donne è e sarà sempre più importante e determinante per motivi demografici, economici e – consentitemi di dirlo per il mio modesto punto di vista – per quella partecipazione da protagoniste che dobbiamo poter avere sempre: quando siamo giovani ed entriamo nel mercato del lavoro, quando fatichiamo tanto a restarci e quando alla fine ne usciamo e rischiamo di farlo con la scusa di un risarcimento, in realtà più povere e meno forti, e quindi più vulnerabili, proprio nella fase più delicata della nostra vita. Allora cosa emerge? Che se c'è una modulazione vera da fare non è la progressione automatica, non è il bieco calcolo di contributi e di pensionamento.

Voglio ricordare che noi da oltre dieci anni viviamo all'interno di un modello pensionistico previdenziale contributivo e non più retributivo e ciò determina che le pensioni che noi percepiremo – mi riferisco alle donne della mia generazione, per esempio – saranno calcolate solo ed esclusivamente sulla base dei contributi realmente versati e, mi consenta, Presidente, cinque anni di contributi in meno pesano, e come, su una pensione.

Allora, dicevo, dove va fatta la rimodulazione con serenità, con onestà, con la giusta rappresentanza degli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori? Guardando al loro vero interesse e non a bandiere ideologiche, va fatta misurando e mettendo a confronto, là dove ci sono (quali, quanti e come sono fatti), quei servizi sociali che lo Stato e gli enti locali devono garantire alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Là dentro possiamo trovare probabilmente la soluzione per ricomprendere da protagoniste le donne all'interno del sistema produttivo, sia pubblico sia privato. In questo caso specifico, poiché ci limitiamo a parlare del settore pubblico, sono certa che da quelle donne che lavorano per lo Stato, per gli enti locali e per tutto il sistema della funzione pubblica, e lo fanno, all'interno della crisi che viviamo, in una condizione di serenità, di contrattualità al limite della perfezione (io direi *insider* tra gli *insider*) in quella funzione pubblica dove ogni parità è garantita, proprio da quelle donne protagoniste del processo di modernizzazione della nostra amministrazione pubblica e della nostra burocrazia possiamo ricevere un ulteriore insegnamento e un ulteriore contributo alla crescita economica di questo Paese. Una crescita che non passa dalla loro pensione: passa dalla loro partecipazione attiva a quella società la cui pubblica amministrazione è leva di sviluppo e di competitività e non una palla al piede da trascinare.

Se quindi, all'interno del recepimento della direttiva sulla parità, noi possiamo fare alcune riflessioni importanti, una di queste riguarda il trattamento pensionistico e molte altre riguardano l'occupazione delle donne, il sostegno all'ingresso nel mercato del lavoro, quel sostegno a poter restare dentro questo mercato e a conciliare la loro vita lavorativa con quel lavoro di cura e con quell'impegno familiare che – ahimè – è assolutamente evidente pesano ancora solo sulle loro spalle. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 11,22)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel tempo che mi è concesso vorrei limitarmi a toccare soltanto due questioni relative alla legge comunitaria 2008. La prima questione riguarda i tempi. Non sono Alice nel paese delle meraviglie e dunque so perfettamente che i ritardi legati ai tempi sono dovuti alle tante interruzioni che si sono succedute a partire dalle elezioni dello scorso anno fino ad arrivare alla formazione dell'attuale Governo. Siamo però nel mese di marzo, mentre ciò di cui parlo risale all'aprile dell'anno scorso. Siccome ad una prima lettura del Senato dovrà seguire una seconda lettura da parte della Camera dei deputati, si dovrà probabilmente attendere fino al mese di maggio per l'approvazione della legge comunitaria. Nel frattempo, come nelle migliori tradizioni, incalza quella per l'anno successivo. Saremo quindi costretti, immagino, prima o poi ad esaminare un altro decreto-legge per non andare incontro ad infrazioni comunitarie. Questo lo dico perché gli adempimenti comunitari non sono un *optional* per il nostro Paese, ma dovrebbero piuttosto rappresentare l'asse portante di un modo di stare in Eu-

ropa secondo cui tanto più siamo affidabili tanto più possiamo diventare credibili anche nel momento in cui si dissente o si vuole essere propositivi magari rispetto ad iniziative e linee politiche non conformi al comune sentire.

Signor Ministro, il problema è che spesso non si riesce a fare né l'una né l'altra cosa. La distrazione europea in questo periodo mi sembra molto forte, ma non perché non vi siano sufficienti vertici. Anzi, mi sembra che siamo talmente presi da una verticite acuta che, a forza di fare vertici con formati assolutamente improbabili, in realtà non c'è neanche più il tempo di capire cosa si dice in certi ambiti. Alla fine è così vero che si è complessivamente poco credibili che non ci credono neanche più i mercati, tant'è vero che il giorno successivo alla conclusione di un vertice quasi sempre la borsa sprofonda.

Tutto ciò sarà probabilmente oggetto, a partire da domani mattina, di discussioni che si terranno su altri temi. Infatti la crisi che sta travolgendo l'economia reale non va sottovalutata e anzi non avrebbe dovuto essere sottovalutata neppure negli ultimi mesi. Il problema non è soltanto che i cittadini devono avere fiducia e continuare a consumare, ma che sono i messaggi di realismo che danno più fiducia e non esattamente linee comunicative e politiche, a mio avviso, di colpevole sottovalutazione.

Quanto però sta accadendo, se non si sta attenti, segue una certa linea politica pericolosa sotto due aspetti: da un lato, non essere considerati partner credibili e affidabili nei tempi e nei contenuti, dall'altro non essere (come invece ritengo dovremmo essere) tutori non tanto dell'Europa che vogliamo, ma quanto meno di quella esistente. Oggi, se si continua a mantenere l'attuale debolezza della Commissione – che va anch'essa in ogni caso riconosciuta – e a prevedere pacchetti di aiuto alla crisi di stampo prettamente nazionale, si rischia di mettere in discussione gli *asset* del nostro sviluppo economico ed umano: il mercato interno e l'euro. Si tratta di due preoccupazioni rilevanti che richiederebbero – e spero che il Ministro in replica vi faccia riferimento – un'iniziativa forte di un Paese fondatore ed europeista (forse per vocazione o magari per necessità, ma non importa), ma sicuramente oggi non c'è soluzione nazionale alla crisi. Anzi, qualunque tentativo di soluzione nazionale risulta semplicemente controproducente, magari buona per i titoli dei giornali ma certamente controproducente a medio termine.

Il secondo aspetto che volevo trattare è già stato affrontato da altre colleghe. Pare che la legge comunitaria di quest'anno sia caratterizzata da un protagonismo al femminile. Non vorrei però che finisse per essere un protagonismo di interventi e una sconfitta di contenuti la strada su cui mi sembra invece ci si stia incamminando.

Molte colleghe sono intervenute sul recepimento della direttiva 2006/54/CE e va riconosciuto all'attività di colleghe di vari Gruppi, a partire da quelle del Partito Democratico, avere sollevato questo problema da molti mesi a questa parte. I colleghi senatori e le colleghe senatrici troveranno questa mattina in casella un simpatico libretto, frutto del convegno al quale molte di voi hanno partecipato, al quale ho voluto dare un titolo

non scherzoso, ma certamente diretto. Si intitola «Pensionata sarà lei», ed è accompagnato da una lettera. L'ho voluto fare non perché gli interventi a quel convegno fossero tutti favorevoli. Al contrario! Ci sono stati interventi da parte sindacale e non solo di grandissima resistenza per quanto riguarda l'equiparazione dell'età pensionabile che, peraltro, è un atto dovuto: dovremo farlo. La cosa fantastica è che – mi sembra di capire – persino la proposta della collega Bonfrisco di una delega al Governo di 18 mesi non sarà accettata, a dimostrazione che questo Governo sarà pure un Governo del fare, ma quando arriviamo alla questione femminile, alla fine, è un Governo del fare poco. Non è particolarmente originale, ma sicuramente è questa la fotografia che emerge.

Il problema è politico, non procedurale. La Commissione bilancio, per esempio, dà parere contrario a tutta una serie di emendamenti, che mi parevano invece di indirizzo molto importante sul recepimento della direttiva n. 54, perché «costano». La delega a 18 mesi non va bene, perché bisogna avere il tempo di pensarci meglio e di fare le dovute consultazioni: non pensate che nei 18 mesi vi era tutto il tempo di consultare?

Avevamo l'opportunità straordinaria di affrontare la questione dell'accesso al mercato del lavoro femminile nel nostro Paese su un binario equilibrato, da una parte, recependo la direttiva n. 54, assicurandoci l'equiparazione dell'accesso al mercato del lavoro, dei salari, delle carriere, una migliore attenzione ai tempi flessibili, persino alla maternità; dall'altra, contestualmente, risolvendo un problema che ci fa notare l'Europa sull'innalzamento dell'età pensionabile, essendo inteso peraltro che, come avvenuto in altri Paesi, quei risparmi dovevano essere dedicati – questo dicevano gli emendamenti – a quel fondo di conciliazione – chiamatelo come volete – per cominciare a risolvere una questione patetica in Italia e che è semplice. La questione è che le donne ed il mondo femminile in Italia sono il surrogato di tutti quei servizi sociali che non ci sono, per cui, a mo' di dea Kali, come se avessero 20 mani, fanno contestualmente la spesa, lavano, stirano, portano i figli a scuola, a casa, si occupano degli anziani (che, poiché è aumentata l'età, sono poi anziani malati), fanno tutto senza alcun tipo di assistenza.

Siamo delle funambole e, ovviamente, questa situazione a molta parte del corpo politico sociale italiano fa grandemente comodo. Tale comodità ha condotto, come risultato, a un non utilizzo, un non sviluppo del potenziale di intelligenza, di energia, determinazione che è il patrimonio di più della metà della popolazione del nostro Paese: il patrimonio al femminile. Quindi, «Pensionata sarà lei», perché non è vero che si può risolvere con un po' di carità pelosa il problema, nel senso che quando le donne ne hanno bisogno, avendo figli e lavoro, non viene dato loro niente, ma alla fine viene permesso loro di andare in pensione qualche anno prima, ovviamente con una pensione inferiore, per fare la *baby sitter* alla figlia, la badante al suocero malato e avanti di questo passo.

È talmente vero che una collega ad un dibattito recente diceva di essere sempre allo stesso punto: quando ero giovane io – diceva – una badante abruzzese ha allevato i miei figli; i figli di mio figlio, che ha adesso

60 anni, li alleva una badante rumena. Però siamo sempre lì, va a finire che in Italia le donne un lavoro non lo cercano neanche. Se al Nord siamo al 60 per cento di occupazione femminile (che è la media europea), al Sud precipitiamo al 30 per cento, con una media del 46 per cento. Ma anche al Nord, quando poi si va a vedere chi c'è nei consigli di amministrazione e nei posti apicali, si constata che tutta quell'occupazione crolla a cifre pari allo «zero virgola». Questa è la società italiana, non è solo la politica. Quante sono le rettrici di università in Italia? Due. Quante sono le direttrici di banca? Zero. Quante le direttrici di giornali quotidiani? Due. E avanti di questo passo. Ma procedendo di questo passo, onorevoli colleghi, c'è una responsabilità in più della politica, che non può essere quella lamentosa e di pura constatazione di una fotografia impietosa (quella l'avevamo già fatta con la Nota aggiuntiva di Lisbona dell'ottobre 2007).

Devo dire, francamente, che nessuno dei Governi ha mai brillato molto sul punto, però i tempi cambiano e credo che, nella situazione in cui ci troviamo, penalizzare il patrimonio femminile sia una responsabilità grave. Questa era un'occasione che potevamo cogliere insieme, peraltro, ma mi sembra di avere capito che non è più tempo neanche questa volta. Non so quando sarà mai il tempo.

Onorevoli colleghe, sono convinta che nessuno ci farà spazio se non ce lo prendiamo, né qui, né nella società. Mi auguro, invece, e spero ancora che, al di là delle ragioni politiche di scadenze elettorali e quant'altro (mettetela come vi pare), la discussione di questa legge comunitaria così al femminile abbia anche risultati al femminile, perché un'ennesima sconfitta di tanta attività e di tanta presenza di colleghe senatrici non manderebbe sicuramente un buono messaggio alle donne italiane.

Capisco, ci sono le elezioni, ma insomma, in una democrazia si vota ogni anno, se guardiamo alle elezioni non andiamo da nessuna parte. Mi auguro quindi che gli interventi svolti si traducano in posizioni coerenti quando arriveremo alla votazione degli emendamenti. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Castro e De Feo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signor Presidente, colleghi, come potete sentire, ho problemi di afonia. Chiedo pertanto alla Presidenza, se possibile, di lasciare agli atti il mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso e le augura di riacquistare presto la voce.

È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*PdL*). Signor Presidente, con il disegno di legge n. 1078 il Governo adempie all'obbligo di proporre al Parlamento l'approvazione della legge comunitaria, di cui alla legge 4 febbraio 2005, n. 11 (cosiddetta legge Buttiglione), che reca le norme generali sulla partecipazione

dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari, individuando nella legge comunitaria lo strumento normativo cardine diretto ad assicurare il periodico adeguamento dell'ordinamento nazionale all'ordinamento comunitario. Strumento normativo cardine, anche se non esclusivo: infatti, il provvedimento che oggi esaminiamo riproduce in gran parte il contenuto dispositivo del disegno di legge comunitaria per l'anno 2008 approvato dal Consiglio dei ministri il 26 gennaio 2008, presentato in Parlamento il successivo 26 febbraio, che ha visto interrompersi il proprio *iter* di approvazione a causa dello scioglimento delle Camere.

Dal testo sono state stralciate le disposizioni che, nelle more della ripresa dell'ordinaria attività parlamentare, hanno trovato collocazione in altri testi normativi. Nello stesso tempo si è provveduto ad aggiornare il contenuto del disegno di legge, sia attraverso l'integrazione degli allegati contenenti l'elenco delle direttive da recepire con decreto legislativo, sia attraverso l'inserimento di nuove disposizioni necessarie per l'adeguamento dell'ordinamento nazionale al diritto comunitario.

Annualmente il Governo riferisce alle Camere sullo stato di conformità dell'ordinamento interno al diritto dell'Unione europea e sullo stato delle eventuali procedure d'infrazione, elencando le direttive attuate e da attuare per via amministrativa e quelle da attuare per via regolamentare, giustificando le ragioni dell'avvenuto mancato inserimento di direttive i cui termini di recepimento sono scaduti o in scadenza, fornendo l'elenco degli atti normativi con i quali le singole Regioni e Province autonome hanno dato attuazione alle direttive nella materie di loro competenza.

Il disegno di legge comunitaria 2008 mantiene in gran parte la struttura delle precedenti leggi comunitarie e, al tempo stesso, conferma le importanti novità previste dalla legge comunitaria 2007. Il testo, presentato al Senato, è stato oggetto di una lunga discussione in 14ª Commissione: si pensi che l'*iter* è cominciato nello scorso novembre 2008. Quindi vi è stato un lungo ed ampio dibattito, che ha portato al recepimento di molti emendamenti ed ordini del giorno presentati in Commissione: un aspetto importante, che va sottolineato in questo momento. Di conseguenza, il testo presentato al Senato ha subito ampie modifiche nell'articolato: esso originariamente era di 26 articoli che ora sono diventati 49, mentre nell'elenco vi sono ora 35 direttive, di cui 5 nell'allegato A e 30 nell'allegato B, da recepire con decreto legislativo.

Mi soffermerò anche su altri punti, però non posso esimermi dall'affrontare la questione delle pari opportunità. L'articolo 11 (8 nel testo del Governo) modifica il termine della delega legislativa per il recepimento della direttiva 2006/54/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006, che riguarda l'attuazione del principio di pari opportunità e della parità di trattamento tra uomini e donne in materia di occupazione e di impiego, per adeguarlo al termine di riferimento che l'articolo 30-ter della direttiva prevede nel caso di difficoltà di attuazione. Il Governo è delegato ad attuare, entro il 15 agosto 2009, un decreto legislativo per l'attuazione della direttiva 2006/54/CE. Su questo articolo, così come

hanno fatto le colleghe che mi hanno preceduto, è opportuno sviluppare un ragionamento, anche in considerazione degli emendamenti e degli ordini del giorno presentati in Commissione e riproposti in Aula.

La direttiva cosiddetta di rifusione concerne la parità di trattamento in materia di remunerazione, di regimi professionali e di sicurezza sociale, di accesso al lavoro, alla promozione ed alla formazione professionale, e di condizioni di lavoro. Le norme in essa contenute riguardano in primo luogo l'adozione da parte degli Stati membri di misure che garantiscano la tutela giurisdizionale e il diritto di parità e di trattamento, nonché forme di risarcimento e di riparazione del danno. In tale ambito, va ripreso il principio dell'onere della prova in base al quale la parte convenuta dovrà provare l'insussistenza della violazione, laddove la parte lesa avrà prodotto elementi sufficienti a far ritenere che si sia verificata una forma di discriminazione.

Al fine di promuovere il principio di parità di trattamento, gli Stati membri dovranno quindi designare uno più organismi incaricati, tra l'altro, di prestare assistenza alle vittime delle violazioni, per svolgere opportune richieste ed adottare misure in favore del dialogo tra le parti sociali e con le organizzazioni non governative e stabilire norme atte a proteggere i lavoratori da trattamenti sfavorevoli che costituiscono una reazione ad una richiesta di rispetto del principio di parità di trattamento. Dico questo, e sarebbe lunga l'elencazione, perché non volevo soltanto riaffermare quello che hanno sostenuto le colleghe che mi hanno preceduto e che mi trova assolutamente d'accordo, cioè che oggi noi abbiamo un'occasione importante per tutte le donne sulle questioni di pari opportunità di cui dibattiamo da tanti anni.

Sono reduce dall'Assemblea annuale delle Nazioni Unite di New York, alla quale ho avuto l'onore di partecipare in rappresentanza del Senato. Ebbene, i temi trattati alla 63ª Assemblea delle Nazioni Unite, che ha fatto il punto sullo stato della condizione femminile nel mondo, sono state la violenza sulle donne, le questioni della salute collegate ad AIDS e HIV, la questione dell'occupazione. Allora, è evidente che mentre discutiamo della legge comunitaria e nel momento in cui recepiamo questa importante direttiva europea non ci possiamo esimere dal trattare tali argomenti.

Inoltre, non possiamo non tener conto della decisione della Corte di giustizia dell'Unione europea, che ha condannato l'Italia per la disparità di trattamento tra uomini e donne per quanto riguarda la diversa età di accesso alla pensione di vecchiaia. Non credo che tali questioni si possano risolvere oggi, ma credo che se ne possa dibattere ancora una volta.

Il Governo, in Commissione, ha già accolto alcuni miei ordini del giorno come raccomandazioni: il primo riguarda l'occupazione e l'accesso delle donne al mondo del lavoro; un altro impegna il Governo a promuovere l'adozione di iniziative legislative – lo voglio ricordare – finalizzate al riordino della normativa in materia di sistema pensionistico e volte a consentire la cooperazione su un base volontaria dell'età pensionabile tra uomini e donne. Tale ordine del giorno, contestualmente, chiede al Go-

verno che le maggiori entrate derivanti da tali misure vengano utilizzate per la creazione di una rete integrata di servizi necessaria per sostenere le esigenze delle madri lavoratrici e favorire iniziative legislative volte ad inserire detrazioni fiscali per i carichi di famiglia delle lavoratrici e per configurare altri strumenti di politica fiscale specificamente mirati ad incrementare la partecipazione delle donne al mondo del lavoro. Questo è il contenuto dell'ordine del giorno, ripeto, che è stato accolto dal Governo come raccomandazione. Credo che il Ministro per le politiche comunitarie, che è presente in Aula e che è sempre stato presente nel corso del dibattito in Commissione, abbia dimostrato una certa sensibilità e penso che oggi, quando esamineremo gli emendamenti e gli ordini del giorno, potremo registrare una sua apertura.

Voglio anche ricordare che in sede internazionale non si parla più di pari opportunità. Nell'Assemblea annuale di New York, infatti, si è parlato di promozione della uguale distribuzione di responsabilità tra uomini e donne, anche alla luce della crisi finanziaria e delle ricadute della crisi sui due sessi. Credo che questa sia una novità importante; per questo voglio puntualizzare che parlare di condivisione di responsabilità tra uomini e donne e non solo di pari opportunità è il vero cambiamento, perché quella delle pari opportunità è una questione ben conosciuta dalla pubblica opinione e ormai radicata nella struttura sociale dei Paesi democratici. Ritengo che tutto quello che è stato fatto in questi anni da tutte le colleghe che sono in quest'Aula e fuori abbia accompagnato un importante cambiamento culturale, che per ora è stato recepito. Adesso dovremo adottare misure concrete.

Infine desidero ricordare che nel disegno di legge è previsto il recepimento della direttiva 2007/36/CE, relativa all'esercizio di taluni diritti degli azionisti di società quotate. Al riguardo, voglio ricordare che la disciplina, palesemente modellata sulle società di capitali quotate, è totalmente incompatibile con le attuali caratteristiche delle società cooperative. Dunque, è molto importante il recepimento da parte del Governo dell'emendamento con il quale si è introdotto, all'articolo 30, uno specifico criterio di delega relativo all'attuazione della suddetta direttiva, con il quale si prevede espressamente che le disposizioni non si applicano alle società cooperative. Si salvaguarda in tal modo il modello funzionale e organizzativo delle società cooperative esercenti attività bancaria, come le banche di credito cooperativo e quelle popolari, preservandone i caratteri strutturali come il voto capitaro, eliminando il numero delle deleghe che possono essere rilasciate, e l'operatività a sostegno dello sviluppo delle autonomie locali, tanto più necessaria alla luce dell'attuale scenario macroeconomico.

In conclusione, il provvedimento è di grande rilievo per la partecipazione dell'Italia al processo di integrazione comunitaria. È quindi importante che quest'Aula si renda conto che la materia comunitaria costituisce ormai un pilastro dell'assetto costituzionale del nostro Paese. Questa convinzione ci deve muovere nell'approvazione di questo disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Giovan Paolo. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Signor Presidente, caro Ministro, onorevoli colleghi, vorrei articolare la mia riflessione sulle seguenti questioni: se la legge comunitaria, così com'è, sia utile e a quali condizioni; se la 14ª Commissione del Senato, così com'è, sia utile in riferimento alle questioni che solleviamo con la legge comunitaria e a quali condizioni; in ultimo, una riflessione che, partendo dalla legge comunitaria, passi alle elezioni europee e in cui si parli d'Europa e non di questioni interne del nostro Paese.

In primo luogo, la legge comunitaria è uno strumento ancora utile? Credo che lo sia – condivido quanto è stato affermato dalle relatrici – se abbiamo il coraggio, caro Ministro, caro Presidente e colleghi, di disporre che sia dibattuta in tempi certi che possano essere stabiliti dall'Assemblea legislativa e, dall'altro lato, se separiamo il suo esame da quello della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea. Ciò permetterebbe, ad esempio, anticipando l'esame della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea a novembre, di discutere congiuntamente nell'anno successivo delle linee indicative della Commissione per le politiche dell'Unione europea e consentirebbe, oltretutto, di discutere due volte l'anno su questioni inerenti l'Unione europea, questioni che sono oggi, a mio avviso, tanto cogenti quanto quelle evidenziate in quest'Aula dalla 5ª Commissione.

È questo il secondo aspetto che vorrei richiamare. In Senato è accaduto, signor Presidente, di avere all'ordine del giorno dell'Assemblea l'esame di un provvedimento che, come recitava il titolo, recava norme di adeguamento comunitario per il gioco, le scommesse e le lotterie e che quelle stesse norme siano passate in Aula senza il parere della 14ª Commissione. Dal momento che, rispetto al ruolo che deve avere l'Unione europea, sono convinto che il 95 per cento della nostra legislazione dovrebbe ottenere sia il parere della 5ª Commissione che quello della 14ª, credo che quest'Aula, in sede di riforma del Regolamento del Senato, debba prendere in considerazione la particolarità che i membri della 14ª Commissione sono al contempo membri di altre Commissioni e utilizzare al meglio tale opportunità, lasciando spazio alle decisioni che in tutta la legislazione tengano conto della questione di bilancio, ma anche della rispondenza ai criteri europei che abbiamo scelto di adottare. Deve essere quindi riconosciuto un peso maggiore alla 14ª Commissione, non quale rivendicazione patriottarda, ma perché ciò ha senso rispetto al ruolo che svolgiamo in Europa.

Inoltre, la legge comunitaria pone al nostro esame alcune questioni con riferimento agli emendamenti, alcune delle quali sono già state accennate. Per quanto riguarda la parità tra uomini e donne in materia di pensionamento, credo che dobbiamo tener conto di ciò che la direttiva propone, ma anche anticipare le direttive che, per certi versi, non avrebbero nemmeno più bisogno di una legge comunitaria. Questa è uno strumento

che adottiamo per fare in modo che certe norme calino nella nostra realtà, ma al riguardo, come su altri temi, mi chiedo se non valga la pena di riflettere sulla necessità di provvedimenti specifici che abbiano il parere della 5ª Commissione, per quanto riguarda la copertura, e quello della 14ª Commissione.

Su questo e su altri temi, caro Ministro, dinanzi ad una legge che è passata da 26 a 49 articoli e che certamente è importante e dobbiamo valorizzare, vorrei attenermi a quanto affermò nella scorsa legislatura il senatore Vegas (oggi Sottosegretario al super Ministero dell'economia, dal quale destra e sinistra, unite nella lotta, cercano di ottenere soldi, talvolta inutilmente, anche per il Dipartimento per le politiche europee) in sede di esame della legge comunitaria: «È un peccato che la legge comunitaria sia diventata un treno su cui sono caricati vagoncini alquanto spuri».

Effettivamente egli ha ragione, perché in questo caso, ad esempio, se tenendo conto della parità con emendamenti che si collegano alla legislazione comunitaria adeguassimo le pensioni, avremmo un vagoncino alquanto spurio attaccato ad una legge che ha altre funzioni.

Aggiungo che nel provvedimento al nostro esame vi sono tre questioni importanti. Non mi soffermo su un emendamento, che è stato ritenuto inammissibile per troppa ammissibilità, ovvero quello che riguarda gli accordi con il Marocco, che dimostra come il diritto comunitario non sia soltanto diritto internazionale, ma abbia una sua valenza specifica. (*Applausi del senatore Perduca*). Infatti, per attuare l'accordo del 2000 tra la Comunità europea e il regno del Marocco non è necessario passare attraverso una legge; si tratta di un fatto molto importante che mostra la prevalenza del diritto comunitario come diritto interno dell'Unione europea.

La seconda questione riguarda le televisioni. Al riguardo riferiranno altri colleghi, come il senatore Vita, con cui da molto tempo ci occupiamo di questi temi.

VITA (*PD*). Ce ne occupiamo con alterne sorti!

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Infatti, con alterne sorti e vicende. Mi preme soltanto evidenziare che personalmente sono sulla linea indicata dal ministro Ronchi. Egli, nel dibattito svolto in Commissione, ha affermato che la tutela dei minori rappresenta una questione pre-politica e di natura morale. Condivido tale affermazione e mi aspetto, quindi, che venga approvato un emendamento in merito o quanto meno un ordine del giorno. Tengo molto a questa dichiarazione del ministro Ronchi, che non voglio mettere in difficoltà rispetto alla sua maggioranza.

In ultimo, rispetto al tema dei servizi (mi rivolgo anche ai colleghi che si occupano di amministrazione locale), credo faremmo un errore se, in assenza di una direttiva sui servizi pubblici locali, utilizzassimo la direttiva 2006/123/CE senza specificare che non è accettabile che gli amministratori locali vengano sottoposti a regole di mercato, come se fosse un mercato davvero esistente, come se le società *in house* non esistessero e le municipalizzate non rispondessero ai pubblici desideri dei cittadini, di

qualunque colore essi siano. Peraltro, la Commissione europea sta già cercando di risolvere tale errore (la stiamo quindi anticipando) attraverso una specifica direttiva sui servizi pubblici locali di interesse pubblico. Credo, dunque, che dovrebbe essere approvato un emendamento o un ordine del giorno con cui vengano stabiliti i criteri.

Signor Presidente, signor Ministro, spero che la legge comunitaria divenga la base di un dibattito sulle elezioni europee, sul fatto che i partiti europei debbano essere trasparenti e proporre una Presidenza che duri due anni e mezzo; sul fatto che la Presidenza Obama ha cambiato le condizioni, indipendentemente dai colori politici, perché chiede all'Europa una maggiore presenza. Ritengo che, al riguardo, si debba intervenire in sede di legge comunitaria per renderla viva e non solo un mero atto amministrativo, diventando quindi la base di un dibattito su tali tematiche. Spero vivamente che, nel merito, ci si voglia confrontare quando arriveremo al momento delle elezioni europee e, possibilmente, avendo già in previsione il cambiamento e la possibilità di discutere di quello che accadrà il prossimo anno, alla fine di quello in corso, a novembre. Allora la legge comunitaria – e concludo veramente, signor Presidente – sarà divenuta un atto non di mera riproposizione di quello che dovremmo fare e che, forse, potremmo fare anche senza la stessa legge comunitaria. Trasformiamo tutto ciò in un'opportunità. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blazina. Ne ha facoltà.

BLAZINA (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, i temi trattati nel disegno di legge n. 1078 sono tanti e tutti meritevoli di una maggiore attenzione da parte di quest'Assemblea. Essi riguardano diversi settori del nostro vivere quotidiano ed incidono significativamente sul tessuto sociale del Paese. Cito, ad esempio, i temi dell'agricoltura, dell'ambiente, dell'esercizio delle attività televisive e della parità di genere in materia di lavoro. Al riguardo, si sono dilungate altre colleghe e, quindi, io rinuncio a farlo, rilevando però che non si può costruire la parità partendo dalle pensioni. Sono necessari interventi anteposti a questo.

Il concetto di carattere generale che vorrei sottolineare è la necessità che ci sia una maggiore consapevolezza nella gente, ma soprattutto nella classe politica, rispetto alla nostra appartenenza europea, con tutto ciò che ne consegue. Il recepimento delle direttive europee e l'adempimento degli obblighi comunitari non sono – come già ha detto la senatrice Bonino – degli *optional*, che si prendono se fanno comodo; non sono nemmeno contentini che si danno a qualche burocrate a Bruxelles, come qualcuno ha scritto.

Rappresentano, invece, uno degli elementi del nostro stare insieme in Europa e della politica comune europea, che va rafforzata e valorizzata, tanto più nei momenti di crisi, come quella attuale, ma anche in vista dell'allargamento dell'Unione verso nuovi Stati. Mi piacerebbe che l'azione politica italiana fosse maggiormente contaminata dall'ottica europea, ma

forse – me lo auguro – avremo modo di confrontarci su questi temi nell'imminente campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo.

Con il mio intervento desidero porre l'attenzione su una problematica specifica, inserita nel Capo III del disegno di legge, e cioè l'attuazione del regolamento relativo al cosiddetto GECT (gruppo europeo di cooperazione territoriale). Me ne sono occupata fin dall'approvazione del regolamento da parte del Parlamento europeo e del Consiglio nel 2006. Provenendo da una Regione di confine, non posso che esprimere soddisfazione, perché anche nel nostro Paese si concretizza finalmente la possibilità di costituire i GECT, uno strumento di cooperazione a livello comunitario, che aiuterà gli Stati membri nel campo della cooperazione transfrontaliera. L'obiettivo del GECT è quello di facilitare e promuovere la cooperazione territoriale e rafforzare così la coesione economica e sociale.

Vorrei ricordare, a questo proposito, che la Slovenia ha già approvato il regolamento, che per il Friuli-Venezia Giulia può rappresentare inoltre un supporto nel processo per la creazione dell'euroregione – di cui si parla da anni, ma che negli ultimi tempi appare un'idea un po' sbiadita – intesa come forma di cooperazione stabile e rafforzata tra territori appartenenti a Stati nazionali diversi.

Nonostante quest'attesa, nella Regione Friuli-Venezia Giulia la cooperazione transfrontaliera è una realtà assodata. In questi anni, attraverso i fondi Interreg ed altri fondi europei, sono stati realizzati moltissimi progetti che hanno coinvolto le imprese, i servizi, la salvaguardia del territorio, le infrastrutture, la cultura ed altro. Per una Regione circondata da confini, che fortunatamente di recente sono stati abbattuti, la cooperazione transfrontaliera è come il pane quotidiano: non se ne può fare a meno, attraverso di essa si può progettare un futuro di sviluppo economico e sociale, ma soprattutto di pace.

Attraverso la cooperazione territoriale che il GECT favorirà, in quanto dotato della più ampia capacità giuridica, si riesce a rinsaldare amicizie, a rafforzare la convivenza tra identità, lingue e culture diverse e a guardare con fiducia il proprio futuro nella casa comune europea. I GECT – e mi auguro che non sopravvengano difficoltà o ostacoli vari per la loro autorizzazione – offrono l'opportunità di partire dal basso, dalle piccole cose e da piccoli progetti, che coinvolgano soggetti pubblici altrimenti in difficoltà ad utilizzare i fondi europei. Si dovrà fare attenzione perché non si sovrappongano ad altri enti e non diventino l'ennesimo organismo pletorico. A me sembra che, proprio sul confine orientale, la creazione dei GECT transnazionali possa contribuire anche a rimuovere i rancori del passato, che purtroppo ogni tanto riemergono dolorosamente, come abbiamo potuto constatare recentemente.

Alcune positive esperienze di GECT ci sono già nei diversi Stati membri: anche nel Friuli-Venezia Giulia vi sono alcune idee e progetti: spero che, con l'approvazione di questo disegno di legge, possano realizzarsi in tempi brevi e, nello stesso tempo, mi auguro che possano rappresentare il passo decisivo per la costituzione della nostra Euroregione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, desidero innanzitutto esprimere tutto il mio sincero apprezzamento per il lavoro svolto dalla 14ª Commissione, in particolare dalla Presidente, nonché relatrice sulla legge comunitaria, senatrice Boldi, dalla relatrice sulla Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, senatrice Licastro Scardino, e, prima ancora, per il lavoro fatto dal Governo, nella persona del ministro Ronchi, e dagli altri uffici dell'Esecutivo, che hanno contribuito a produrre queste norme di recepimento della normativa europea. Si tratta di un lavoro importante, perché senza questi interventi il nostro Paese andrebbe incontro a sanzioni, sia di carattere morale che economico, da parte dell'Unione europea.

Le prime consisterebbero in una serie di procedure che indicherebbero che il nostro Paese non ha adempiuto a questa o a quella norma europea. Ma ciò che ci tocca anche più concretamente sarebbero le sanzioni molto pesanti di carattere finanziario a cui saremmo sottoposti, per cui il lavoro che viene svolto oggi, e che si è svolto in precedenza, è – ripeto – estremamente importante.

Esaminando però questo provvedimento mi viene in mente un'ulteriore riflessione. Solo quest'anno – perché abbiamo una legge comunitaria tutti gli anni e molte norme europee vengono recepite in altri provvedimenti, non necessariamente nella legge comunitaria, che ne accoglie soltanto la maggior parte – vi sono ben 125 pagine di testo. Molti degli articoli sono rappresentati da deleghe che, dunque, daranno vita a decreti legislativi, a decreti ministeriali, a regolamenti e a tutta una serie di norme, di cui l'articolato rappresenta solo l'inizio.

In altri termini, a cascata, ci sarà la produzione di una vasta normativa. Solo l'articolo 24 – chiedo cortesemente al Presidente di concedermi qualche minuto in più – recante «Adeguamento comunitario di disposizioni tributarie» consta di ben 28 pagine, mentre l'articolo 37 contiene quattro pagine di disposizioni relative all'attuazione dei regolamenti del Consiglio e della Commissione per quanto riguarda la commercializzazione delle uova.

Allora credo che, accanto alla giusta attenzione sui singoli problemi, vada fatta una riflessione di carattere più generale. In sostanza, occorre chiedersi se questa normativa comunitaria che – ripeto – dobbiamo necessariamente accogliere, sia tutta necessaria e se sia veramente indispensabile che l'Unione europea inondi gli Stati membri, i Governi e – ciò che più conta – le imprese e i cittadini, con tutte queste norme.

Credo che tutto lo sforzo di semplificazione che stiamo facendo all'interno del nostro Paese e delle nostre istituzioni vada portato – so che il Governo sta lavorando in tal senso – anche in quelle europee perché – ripeto – sono i cittadini che devono rispettarle. E forse non è del tutto casuale il fatto che l'Unione europea accusi da molto tempo una crescita inferiore a quella di altri Paesi, che trovandosi liberi dalle norme imposte dall'Unione – sia da quelle giuste, che da quelle anche un po' superflue –

possono procedere più speditamente rispetto a noi che, invece, dobbiamo investire energie enormi per rispettare tutte queste regole.

È vero che è difficile aspettarsi questo da istituzioni europee un po' complicate. Noi, ad esempio, stiamo discutendo di differenziare i ruoli delle nostre due Camere, che spesso compiono lo stesso lavoro, ma le istituzioni europee riescono nel capolavoro di avere una sola Camera, con due sedi, perché bisogna ricordare le ambizioni della piccola città di Strasburgo, che vuol essere al contempo capitale europea, ma poi non lascia costruire un aeroporto di degne dimensioni per cui risulta difficilissima da raggiungere.

Allora, se è vero che è difficile aspettarselo, è anche vero che dobbiamo davvero chiederlo, e impegnarci veramente, giacché non si tratta di un fatto di facciata bensì di sostanza, che pesa ogni giorno nella vita dei nostri concittadini e delle nostre imprese. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Boldi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, voglio innanzitutto esprimere soddisfazione per essere finalmente arrivati alla discussione in Assemblea della legge comunitaria per il 2008. Questa legge comunitaria è frutto di un lavoro condiviso tra maggioranza ed opposizione, come ho potuto constatare dal momento che il testo che abbiamo analizzato è stato inizialmente redatto dal Governo precedente e poi ripresentato all'esame parlamentare in Commissione. Come Italia dei Valori, abbiamo accolto con favore alcune proposte del relatore e del Governo e, allo stesso modo, alcuni nostri emendamenti sono stati recepiti, mentre altri sono stati ripresentati in Aula, nella speranza che, considerato il portato costruttivo e non ostruzionistico degli stessi, possano essere oggi approvati (lo spero vivamente e a tal fine mi rivolgo anche ai colleghi del centrodestra).

L'importanza della legge comunitaria si intuisce immediatamente dalla lettura dell'oggetto che reca: «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee». Tale oggetto ricorda come il nostro ordinamento sia gerarchicamente vincolato alle disposizioni comunitarie, in virtù dell'articolo 11 della nostra Costituzione e di tanta recente giurisprudenza, la quale ha sancito il primato delle norme europee su quelle ordinarie nazionali.

Lo strumento della legge comunitaria dovrebbe pertanto rappresentare, per il nostro Paese, una sorta di finanziaria europea, ossia lo strumento principale con cui programmare un anno di interventi normativi. Interventi da effettuarsi tramite le deleghe al Governo per il recepimento delle direttive e delle decisioni quadro comunitarie, nonché attraverso l'adeguamento del nostro sistema giuridico sulla base delle sentenze della Corte di giustizia europea e, infine, mediante l'accoglimento sia delle raccomandazioni della Commissione che degli indirizzi del Consiglio e del Parlamento europeo, tramite la trasformazione di questi in politiche nazionali concrete.

Come natura, la legge comunitaria apparterrebbe all'area delle leggi a contenuto vincolato, una delle materie che non può essere oggetto di *referendum ex* articolo 75 del testo costituzionale, come le leggi di bilancio o le ratifiche di trattati internazionali. Tuttavia, ancora, nella nostra cultura politica, essa non riceve l'attenzione che merita, in quanto la sua discussione è spesso compressa da altre esigenze interne e l'oggetto proprio della legge viene sovente usato strumentalmente come contenitore per procedere a riforme che sono interesse della maggioranza del momento.

In merito ai tempi parlamentari, vorrei ricordare che il processo di approvazione del provvedimento in esame è stato davvero lungo, considerando che il Ministro per le politiche europee, sulla base degli atti emanati dalle istituzioni comunitarie e della verifica dello stato di conformità dell'ordinamento interno a quello comunitario, in collaborazione con le amministrazioni interessate, sarebbe tenuto a predisporre il disegno di legge e a presentarlo al Parlamento entro il 31 gennaio di ogni anno. Invece, la comunitaria 2008 è stata per la prima volta discussa in 14ª Commissione il 22 ottobre 2008 e solo oggi approda in Aula, quando la nuova legge comunitaria 2009 è già stata licenziata dal Consiglio dei ministri e sarà a breve sottoposta alla lettura delle Camere.

Mi auguro si arrivi a votare la legge comunitaria 2009 in tempi brevi e, al riguardo, ringrazio la Presidente della 14ª Commissione per aver stimolato una maggiore dinamicità dei lavori della Commissione, con un maggior confronto e una maggiore celerità rispetto all'attività delle passate legislature.

Un ritardo di più di un anno per l'entrata in vigore non è un buon segno dell'efficienza del processo parlamentare, anche se è chiaro, come ha ricordato la Presidente della Commissione, che tale ritardo è stato aggravato dal cambio di legislatura. Per questo auspico che nel futuro si possa procedere con maggiore celerità e nel rispetto dei tempi fissati dalla legge La Pergola e poi dalla legge Buttiglione.

L'Italia dei Valori è un partito profondamente europeista, che vede nella Comunità una risorsa e un'opportunità preziosissima per lo sviluppo del nostro Paese, e che tiene a garantire il nostro impegno nel progetto federale del quale facciamo parte sin dal Trattato di Roma del 1957 e sin dalle proposte costruttive di Altiero Spinelli. Pertanto, verso la legge comunitaria abbiamo mostrato un atteggiamento pienamente collaborativo.

Tuttavia, non potevo esimermi dal fare queste considerazioni sui tempi di approvazione, come non posso non portare alla vostra attenzione, cari colleghi, che anche in merito al contenuto della legge diversi aspetti appaiono a noi molto critici: sia perché diverse disposizioni introdotte in via emendativa risultano estranee alla materia della legge, sia perché in altri punti, anche su materie sensibili, si è delegato il Governo a legiferare con eccessiva genericità, sia, infine, per l'atteggiamento discrezionale con cui la maggioranza ha deciso quali sentenze dell'Unione europea recepire e quali no.

Si sa, la legge comunitaria è comunque fatta da un Governo nazionale, e viene discussa e approvata da un Parlamento nazionale, pertanto

siamo consci che di riflessi nazionali si vestano i criteri con cui si selezionano le priorità, e a tal proposito mi rivolgo al Governo con uno spirito di criticità. Esempio di tale influenza è stata la scelta di recepire la decisione quadro relativa al riconoscimento e all'esecuzione di sentenze penali fra Stati membri dell'Unione europea, contenuta nell'articolo 49 del disegno di legge n. 1078.

Nella relazione illustrativa all'emendamento che accelera di un anno l'attuazione inizialmente prevista per il 2011, il Governo spiega come l'urgenza di recepire sia stata posta dai recenti fatti di cronaca e dai dati emergenti circa il numero di cittadini comunitari detenuti nelle carceri italiane, che ammontano ad oggi a 4.000 unità. Come Italia dei Valori abbiamo riconosciuto il merito di tale decisione quadro e la correttezza di procedere ad una rapida attuazione, poiché lo strumento, da un lato, permette di diminuire il numero di detenuti per il nostro sistema carcerario, e, dall'altro, permette ai condannati di scontare la pena detentiva in condizioni più favorevoli, ossia vicino alla famiglia e in un Paese dove mantengono i più forti legami affettivi, sociali, economici e culturali.

Tuttavia – e approfitto dell'occasione offertami dalla discussione generale – vorrei formalmente chiedere al Ministro, oggi presente in Aula, una delucidazione sullo stato di attuazione dello strumento. Infatti, caro Ministro, se la legge quadro non viene ugualmente recepita dagli altri Stati membri, perde ogni operatività, poiché l'efficacia si basa sulla cooperazione fra autorità giudiziarie, e rimane soltanto un atto normativo vuoto con una valenza più demagogica e politica che altro. Pertanto, sarebbe utile sapere quali Stati abbiano provveduto al recepimento della decisione e quali altri siano in procinto di farlo. Nello specifico, vorrei sapere quale è lo stato dell'*iter* di recepimento della Romania, poiché proprio a tale Paese ci si riferisce quando il Governo parla di attualità e dati, se si considera che il 73 per cento dei detenuti comunitari nelle carceri italiane è romeno, come si evince dalla relazione del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria.

Se davvero lo strumento divenisse operativo entro un anno, l'Italia dei Valori non potrebbe che considerarlo positivamente, poiché la decisione è in linea con la politica che da sempre perseguiamo, ossia il contenimento fra libertà e solidarietà.

Tuttavia, non si può dire lo stesso per altre disposizioni contenute nell'articolato del disegno di legge n. 1078. Appare controversa, ad esempio, l'operazione fatta dal Governo all'articolo 24, ove, con un emendamento di ben 29 pagine, che titola «Adeguamento comunitario di disposizioni tributarie», si va a modificare estensivamente l'intera disciplina tributaria e, sotto il profilo contenutistico, si regolano aspetti assai distanti fra loro come, ad esempio, il regime sui dividendi, la revisione in materia di tabacchi o, ancora, la disciplina dei giochi pubblici. Oltretutto a tale norma si trova la copertura economica necessaria sulla base di previsioni assolutamente aleatorie circa l'emersione del gioco illegale, procedendo pertanto ad una delle solite norme che stabiliscono il «cosa», ma non definiscono il «come».

Altro punto che deve necessariamente essere messo in luce come errato utilizzo dello strumento comunitario è l'aver inserito nell'allegato B, fra le direttive da recepire, la n. 115 del 2008, ossia la cosiddetta direttiva rimpatri, senza che venga esplicitato nessun tipo di criterio o principio di delega.

Cari colleghi, la semplice inclusione in allegato di una norma comunitaria da recepire può avvenire solo qualora la sua applicabilità sia praticamente diretta, non necessiti di modifiche al nostro ordinamento interno e non presupponga una interpretazione del testo. La direttiva rimpatri non fa certo parte di questa categoria di norme, anzi, è una disposizione controversa, assai osteggiata dal PSE, dai Verdi e dall'ALDE in fase di dibattito al Parlamento europeo, ed è stata formulata come una sorta di pacchetto di compromesso che lascia amplissima discrezionalità agli Stati membri per scegliere come e cosa applicare di quanto dispone in materia di ritorno volontario degli immigrati illegali, durata e condizioni di detenzione temporanea, trattamento dei minori non accompagnati, divieto di reingresso. Ad esempio, fissa la permanenza degli immigrati nei CPT (centri di permanenza temporanea) per un massimo di sei mesi, ma lascia liberi gli Stati membri di prolungarlo di altri dodici.

Il Governo cosa ha fatto? Da una parte ha anticipato alcune disposizioni come quella sui CPT nel decreto Maroni, dall'altra ha drasticamente inserito la direttiva nell'allegato B e lo ha fatto tramite un emendamento sul quale io ed i colleghi non abbiamo avuto modo di discutere, con un gesto che ha esautorato di fatto il nostro Parlamento.

Ancora, vorrei far presente che da una parte si è tenuto il rigore e si sono accelerati i tempi, ma dall'altra si è optato per l'estrema discrezionalità nel selezionare quali sentenze della Corte di giustizia recepire (parleremo anche di Europa 7).

PRESIDENTE. Senatore Pedica, mi scusi ma deve concludere il suo intervento. Le ho già concesso tre minuti oltre il tempo a sua disposizione. Può allegare il testo, se vuole.

PEDICA (IdV). Mi avvio alla conclusione, Presidente.

Collegli, vorrei farvi presente che è stata disattesa la pronuncia della Corte di giustizia con la quale la giurisprudenza europea ha sancito l'illegalità della penalizzazione fatta a Europa 7 per privilegiare Rete 4 nella distribuzione delle frequenze televisive. Spero pertanto che, ora che andremo ad analizzare i nostri emendamenti e i nostri ordini del giorno, questi vengano interpretati nel giusto spirito costruttivo con il quale sono formulati, ossia per armonizzare virtuosamente le leggi italiane con quelle europee, anche laddove queste vadano ad inficiare gli interessi del Governo.

Vorrei concludere condividendo quanto ha detto la presidente Bonino; il discorso in 14ª Commissione riferito alla direttiva 2006/54/CE e alla sentenza della Corte di giustizia è stato fatto – credo sia contenta anche la senatrice Bonino – non solo da lei, ma anche dal sottoscritto in data

19 novembre 2008, nella 20ª seduta. Quindi partecipo con soddisfazione a quanto si è affrontato nel dibattito con una riflessione anche del mio Gruppo.

Ho ascoltato poi la senatrice Germontani, che dice che le pari opportunità sono questioni ben conosciute. Ella tuttavia ha omesso di dire che sono anche male applicate, mentre alla collega Bonfrisco, che ha detto che nel settore pubblico c'è parità, rispondo che si tratta di una parità formale, signor Presidente e colleghi: serve una parità sostanziale, una parità diversa da quella attuale, che preveda anche i lavori che non danno la parità, e mi riferisco alla famiglia e al quotidiano vivere.

Quindi, il nostro ordine del giorno su questo argomento, che sarà discusso nel pomeriggio, deve essere letto e valorizzato. Lo dico ai colleghi del centrodestra affinché esaminino attentamente l'ordine del giorno che abbiamo presentato, perché riguarda sicuramente il problema delle donne che vivono nel quotidiano e invito le colleghe a mettersi una mano sulla coscienza, non come partito ma come donne, affinché, qualora l'ordine del giorno venisse posto ai voti, si esprimano favorevolmente senza indugio alcuno. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Biondelli*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Marinaro, la quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche la proposta di risoluzione n. 2. Ne ha facoltà.

MARINARO (*PD*). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto le colleghe Boldi e Licastro Scardino per le relazioni che hanno illustrato. Nel corso del mio intervento mi soffermerò soltanto sulla relazione relativa all'appartenenza dell'Italia all'Unione europea. Altri colleghi hanno avuto modo di intervenire sulla Legge comunitaria e di sottolineare le priorità di carattere politico relative a questo strumento che non deve creare situazioni di «sofferenza» rispetto al diritto comunitario. Probabilmente la sofferenza va verificata rispetto ad un modo di essere delle nostre istituzioni che probabilmente non corrisponde più alle esigenze e necessità del nostro stare e vivere in Europa.

A questo proposito voglio sottolineare l'eccellente lavoro fatto dalla ex ministro Bonino, che ha permesso al nostro Paese – non ad una parte politica – di recuperare credibilità nei confronti delle istituzioni europee con riferimento all'intera partita delle infrazioni e anche in materia di ottemperanza rispetto all'ordinamento europeo. Credo che sia un risultato importante per l'immagine del Paese e per le istituzioni italiane, che non va sprecato o comunque non va fatto oggetto delle contrapposizioni tra maggioranza e opposizione. Così come è avvenuto anche nell'ambito della Commissione per le politiche dell'Unione europea, credo che sul tema dell'Europa e soprattutto dell'ordinamento europeo vada posta la massima attenzione.

Vorrei ricordare a qualche collega della maggioranza – e non bisogna mai dimenticarlo – che l'Europa si fonda sulla volontà politica dei Governi nazionali e sulle codecisioni assunte dal Parlamento europeo in

cui siedono tutti i rappresentanti dei partiti nazionali, con un processo complesso che poi si cala, attraverso gli strumenti legislativi europei, nel diritto nazionale.

Se il procedimento è abbastanza macchinoso, lungo e complesso, a livello nazionale ciò è dovuto soltanto al nostro ordinamento nazionale e al modo in cui si concepisce il rapporto con l'Europa.

Prendo positivamente atto che le due relatrici hanno evidenziato nelle loro relazioni quelli che sono stati anche i nostri auspici e le nostre proposte, cioè creare innanzitutto due momenti importanti, essenziali nella vita del Parlamento, di discussione e confronto sulla politica e sulla legislazione europea, scindendo la Relazione annuale sull'appartenenza dell'Italia all'Unione europea dalla legge comunitaria. Sono due momenti importanti che tendono a responsabilizzare sempre di più le Assemblee nazionali e soprattutto a dare una giusta valenza ai progressi derivanti dal Trattato di Lisbona in cui si prevede di associare in misura sempre maggiore i Parlamenti nazionali nella costruzione della decisione europea.

Queste sono in sostanza le questioni e i propositi che mettiamo in rilievo nella proposta di risoluzione n. 2, con particolare riferimento anche a due questioni cruciali per il Parlamento. Intendo fare riferimento all'utilizzo dei fondi europei, rispetto ai quali si auspica un coinvolgimento maggiore in termini di controllo e verifica da parte del Parlamento, considerato che si è in presenza di strumenti finanziari di particolare importanza soprattutto in questo periodo di crisi politica.

In conclusione – anche perché si avrà occasione poi di ritornare sulle varie questioni in sede di discussione degli emendamenti – pongo un altro argomento di riflessione a lei, Presidente, ma anche al rappresentante del Governo.

Credo che nella fase di recepimento del diritto comunitario, come adesso, prevedere la copertura finanziaria non corrisponda più alle esigenze attuali. Mi sembra un uso abbastanza distorto della questione: nella fase del recepimento dobbiamo soltanto, così come stabilisce la nostra legislazione, dare indicazioni al Governo e, nella misura in cui non siano state già fatte a monte dal Governo le valutazioni circa la spesa rispetto alla direttiva o ad altro provvedimento europeo, diventa anche difficile, nella fase emendativa, trovare la copertura finanziaria. Mi permetto, quindi, di sottolineare che probabilmente va rivisto questo aspetto della questione per un recepimento più concreto, più celere e più rispondente alle necessità di coinvolgimento e di partecipazione del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Boldi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Possa. Ne ha facoltà.

POSSA (*PdL*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, vorrei fare innanzitutto una osservazione al riguardo dell'articolo 41 della legge comunitaria 2008 alla nostra considerazione, che conferisce al Governo delega per l'attuazione dell'importantissima direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai servizi nel mer-

cato interno. Mi chiedo se i criteri e principi direttivi indicati tutelino a sufficienza il cittadino italiano. Per essere più chiaro, mi riferirò al caso dei servizi di ingegneria, che conosco.

Coloro che nel nostro Paese fruiscono di questi servizi, quali la progettazione strutturale di un ponte o di un edificio, la direzione dei lavori o il collaudo di opere civili, servizi, per inciso, di elevata qualità intellettuale, servizi per cui la legge prescrive la firma di un ingegnere iscritto ad albo professionale con adeguate qualifiche (tra cui il superamento dell'esame di Stato), sono stati finora ben tutelati nel nostro Paese, sia sotto il profilo della qualità della prestazione professionale, sia sotto il profilo delle norme deontologiche a cui l'ingegnere deve conformare il suo comportamento. In particolare, mi sembra che il testo del principio e criterio direttivo *f)* dell'articolo 41, che consente allo Stato di imporre requisiti relativi alla prestazione di attività di servizi in presenza di giustificati motivi, signor Ministro, non preveda tra questi l'esigenza della sicurezza delle strutture e dei manufatti, che pure costituisce un interesse primario della società.

Inoltre, non mi pare sufficientemente preciso il criterio direttivo *s)*. Il principio di garantire una effettiva parità ai cittadini italiani rispetto a quelli degli altri Stati membri dell'Unione europea è sacrosanto. Ma come ottenere questa parità? Il criterio direttivo *s)* al riguardo non precisa nulla. A mio avviso sarebbe invece stato opportuno richiamarsi all'interesse primario dei cittadini, fruitori dei servizi. In base a tale interesse primario la prescritta equiparazione in molti casi dovrebbe essere attuata non rendendo meno restrittiva la disciplina per i cittadini italiani prestatori di servizio, ma vincolando a più severi requisiti i cittadini di altri Paesi dell'Unione europea che intendono svolgere servizi in Italia.

Per quanto riguarda la Relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2007, un testo di 395 pagine, presentato al Parlamento dal ministro per le politiche europee Emma Bonino il 31 gennaio 2008, mi limiterò a due osservazioni.

La prima osservazione riguarda le gravi carenze della Relazione. Prima di tutto, in essa risulta assai difficile orientarsi, data l'assenza di adeguati inquadramenti storici, che forniscano sui vari argomenti almeno alcuni cenni su quanto fatto o impostato negli anni precedenti. Altro cospicuo suo difetto è di essere praticamente priva di considerazioni critiche. I fatti, le azioni, le iniziative, eccetera, vengono presentate senza che su di esse vengano espresse valutazioni e giudizi. Ciò è veramente singolare in una sede di valutazione politica come quella della Relazione.

Il sentimento prevalente nella Relazione è quello di un apprezzamento tacito e generale di tutte le azioni intraprese dalla Commissione e dall'Unione europea, un sentimento sostanzialmente enfatico. Domande del tipo: «Conviene all'Italia?», oppure: «L'Italia risulta svantaggiata?», non vengono mai poste su nessuna iniziativa.

La Relazione presenta inoltre vistose mancanze. Ad esempio, nel settore della ricerca e dell'innovazione, la Relazione non informa sull'avanzamento del VII Programma quadro di ricerca (e in particolare sulla par-

tecipazione italiana a tale programma), non dice nulla sul programma di ricerca nel settore della fusione nucleare, non menziona le azioni fatte in campo spaziale.

Sorprende la mancanza di raccordo tra questa Relazione e le precedenti. Ad esempio, la Relazione non menziona in nessun modo né il programma di cooperazione culturale pluriennale denominato «Cultura 2007» (citato come importante nella Relazione per l'anno 2004), né il Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione, denominato PICO, per cui addirittura, nella Relazione per l'anno 2005, si diceva che i Governi sono tenuti a fornire rapporti annuali sullo stato di attuazione.

La ragione di questi disequilibri della Relazione, di queste omissioni, della mancanza di valutazioni critiche, eccetera è dovuta alla sua frettolosa modalità di redazione, risultante dalla giustapposizione *tout court* delle relazioni dei Ministeri, a loro volta assemblate semplicemente come collazione degli *output* dei direttori generali, i quali certamente non si dilungano su quello che la loro direzione non ha fatto (e avrebbe dovuto fare) e non si preoccupano affatto di inquadrare le loro azioni dal punto di vista storico; men che meno si azzardano ad esprimere valutazioni critiche. Speriamo che la Relazione dell'anno prossimo non presenti più tali anomalie.

Una seconda osservazione riguarda la politica dell'energia. Per questa politica l'anno 2007 è certamente stato di estrema rilevanza. Il Consiglio europeo di primavera, l'8-9 marzo 2007, ha infatti approvato all'unanimità il noto pacchetto «energia-ambiente 20-20-20», proposto dalla Commissione europea. Al contrario di quanto si legge nella Relazione, a pagina 277, il suddetto pacchetto «20-20-20» non deriva affatto dal Libro verde «Una strategia europea per una energia sostenibile competitiva e sicura», presentato nel marzo 2006. Questo Libro verde, infatti, non prevedeva nessun obiettivo vincolante, si ispirava alla consueta filosofia europea di un equilibrato gradualismo e postulava interventi per far fronte ai cambiamenti climatici solo in termini generici. Nel gennaio 2007 compare invece un documento della Commissione che contiene una proposta che non è esagerato definire rivoluzionaria, con la configurazione dei noti, estremamente ambiziosi, obiettivi vincolanti, da conseguire entro il 2020. A proposito di questa radicalizzazione della politica energetica europea, dispiace che tra il momento del suo annuncio, come proposta della Commissione europea, effettuato nel gennaio 2007, e la sua deliberazione nel Consiglio europeo di primavera, siano intercorsi a stento quaranta giorni. Non c'è stato quindi tempo per i Parlamenti nazionali di esprimere al riguardo una qualche opinione. Una tale modalità di formulazione di obiettivi vincolanti per l'Unione europea è lesiva di fondamentali diritti dei cittadini e dei Parlamenti nazionali; per decisioni così rilevanti non è ammissibile la politica del blitz.

Questa radicale e costosa innovazione della politica energetica comunitaria è stata presentata come urgentemente necessaria per rallentare il riscaldamento globale in atto, attribuito in gran parte all'anidride carbonica prodotta nei processi di combustione dei combustibili fossili. Ma tale at-

tribuzione non è condivisa da una parte consistente di climatologi, che ritengono importanti anche altre cause, tra cui cause naturali, come le variazioni dell'attività del sole e l'influenza di attività umane, quali l'agricoltura, l'estesa urbanizzazione, la deforestazione e l'inquinamento dell'atmosfera con fumi ed incendi.

L'anidride carbonica non è un gas inquinante dell'atmosfera: è per suo merito che esiste la vita sulla terra. L'effetto serra prodotto dall'anidride carbonica è pari solo ad un terzo di quello, nettamente prevalente, del vapore acqueo e delle nuvole, ed è già abbastanza in saturazione, come effetto serra, alle concentrazioni attuali.

Tra i tre obiettivi vincolanti, quello nettamente più gravoso riguarda il conseguimento entro il 2020 di una quota di consumi energetici finali da fonti rinnovabili non inferiore al 20 cento dei consumi energetici finali complessivi. Per l'Italia, come sappiamo, tale obiettivo è stato poi ridotto al 17 per cento nel *burden sharing agreement* dello scorso dicembre. Si tratta sempre, tuttavia, di un obiettivo pressoché irraggiungibile.

La poderosa incentivazione pubblica di alcuni comparti industriali interessati alla produzione delle energie da fonti rinnovabili determinerà lo sviluppo in Italia di un settore industriale di una certa importanza, la cui vita non dipende da una reale richiesta di mercato, ma dalla sua incentivazione. La decisione dell'Unione europea sta così determinando lo sviluppo di un settore industriale assistito, che ovviamente peserà in futuro sui decisori pubblici per continuare a godere di condizioni di favore.

Questa forte incentivazione delle energie rinnovabili, il cui onere è valutato per l'Italia in svariati miliardi di euro all'anno per il periodo 2013-2020, sarà a carico della bolletta elettrica. Il prezzo del chilowattora è quindi destinato ad aumentare in futuro, e non poco. Tale aumento sarà diverso per ogni Paese dell'Unione europea, a seconda della particolare incentivazione a carico della bolletta elettrica che verrà decisa in quel Paese. La disposizione in questione determinerà, quindi, una rilevante distorsione delle economie dei vari Paesi e della relativa competitività.

L'aumento del prezzo del chilowattora sarà particolarmente elevato nel nostro Paese per le intrinseche maggiori difficoltà a ricorrere alle energie rinnovabili che esso ha rispetto agli altri Paesi europei. Si determinerà così in Italia una minore competitività del sistema produttivo e quindi la perdita di posti di lavoro.

La decisione del pacchetto clima-energia assunta dal Consiglio europeo di primavera, nel marzo 2007, causerà quindi per il nostro Paese varie conseguenze negative, quali un considerevole aumento del prezzo del chilowattora, la creazione di un settore industriale assistito, una rilevante perdita di competitività, anche nei riguardi degli altri Paesi europei, la perdita di posti di lavoro. Il tutto senza che vi sia sufficiente motivazione per assoggettarci a simili privazioni. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Rinvio il seguito della discussione congiunta del disegno di legge e del documento in titolo ad altra seduta.

Sulle persecuzioni religiose in Africa

LEONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONI (*LNP*). Signor Presidente, anche oggi i giornali riferiscono di tre sacerdoti uccisi in dieci giorni in Africa. Credo che il nostro Governo dovrebbe fare qualcosa in relazione a questa sorta di caccia ai sacerdoti cristiani in giro per il mondo. Ho già formulato questo appello alcune settimane fa, ma è bene che lo rafforzi perché diventa sempre più scandaloso che i nostri sacerdoti cattolici in giro per il mondo diventino un bersaglio mobile per molte persone.

PRESIDENTE. La Presidenza farà presente la sua richiesta, senatore Leoni. A tale riguardo, ovviamente, si può sempre presentare un'interrogazione. Sarà cura del ministro Ronchi, che è stato così attento al suo intervento, trasmettere la sua richiesta al Presidente del Consiglio.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,41*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2008 (1078)

DOCUMENTO

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea relativa all'anno 2007 (*Doc. LXXXVII, n. 1*)

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00012) n. 1 (10 marzo 2009)

BOLDI, LICASTRO SCARDINO

Il Senato della Repubblica,

esaminata la Relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (*Doc. LXXXVII, n. 1*), la approva.

(6-00013) n. 2 (10 marzo 2009)

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, MARINARO, ADAMO, DEL VECCHIO, DI GIOVAN PAOLO, FONTANA, LUSI, MARINO Mauro Maria, PIGNEDOLI, SIRCANA, SOLIANI, TOMASELLI.

Il Senato,

premesso che:

la Relazione annuale, come prevista dalla legge n. 11 del 2005, è un istituto volto a fornire un quadro esaustivo delle attività svolte dal Governo e dalle amministrazioni periferiche nell'ambito delle politiche dell'Unione europea per l'anno di riferimento, nonché ad indicare le linee di azione relative all'anno successivo;

per sua natura, la Relazione annuale rileva i contributi delle varie amministrazioni e li collega in modo coerente e coordinato nel quadro globale dell'azione del Governo in seno all'Unione europea, illustrando le linee guida specifiche dei singoli dicasteri:

considerato che:

con riferimento alla Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2008, deve ritenersi apprezzabile l'impianto innovativo della stessa, la cui strutturazione permette un puntuale raffronto tra le azioni programmatiche del Governo e i risultati raggiunti, offrendo in tal senso un'occasione di riflessione, non solo sul bilancio della politica europea per l'Italia, ma anche sull'agenda della politica italiana in sede comunitaria per il 2008;

nel merito, si valutano positivamente i risultati raggiunti sui due difficili fronti del recepimento delle direttive comunitarie e dell'adeguamento alle prescrizioni enunciate nell'ambito delle procedure di infrazione. Essi infatti hanno consentito al nostro Paese di realizzare la migliore *performance* degli ultimi dieci anni e di riportare gli indicatori di ottemperanza all'ordinamento comunitario in linea con la media;

per altro verso, si giudicano censurabili il ritardo e la compressione subiti dal dibattito sulla Relazione rispetto al calendario, tali da rischiare di inficiare gli stessi elementi di innovazione e valutazione pure presenti nel documento,

impegna il Governo:

a consolidare i positivi risultati conseguiti a partire dalla XV legislatura in termini di riduzione sia del numero di procedure di infrazione, sia del *deficit* di trasposizione delle direttive comunitarie;

in particolare, a proseguire l'attività di messa a punto di nuove soluzioni sistematiche per il rapido adeguamento dell'ordinamento interno a quello comunitario, valutando anche l'adozione di strumenti innovativi assimilabili all'«ordine di esecuzione» per le direttive cosiddette «*self executing*»;

a rivedere la disciplina di presentazione e discussione in Parlamento del disegno di legge comunitaria e della Relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, al fine di superare il vincolo di esame congiunto dei due testi, con ciò consentendo, per un verso, di dedicare una più ampia e approfondita sessione parlamentare di valutazione della Relazione e, per altro verso, di alleggerire l'*iter* di approvazione del disegno di legge comunitaria da parte delle Camere;

ad adottare iniziative volte ad assicurare un più ampio coordinamento degli strumenti di controllo sull'utilizzazione delle risorse di provenienza comunitaria, armonizzando le azioni di indirizzo e di controllo già poste in essere dal Ministero dell'economia e delle finanze e dall'AGEA, con gli strumenti che il Governo riterrà di individuare;

in definitiva, a rafforzare le prerogative di informazione e vigilanza del Parlamento circa l'utilizzazione delle risorse comunitarie e gli esiti dei

controlli effettuati sui sistemi regionali locali e settoriali, in tal modo coinvolgendo le Camere nella valutazione dell'efficacia e della legalità delle procedure di spesa dei fondi comunitari.

Allegato B

Intervento della senatrice Spadoni Urbani nella discussione generale congiunta del disegno di legge n. 1078 e del Documento LXXXVII, n. 1

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, l'attuazione del principio contenuto nell'articolo 10 della Carta costituzionale è diventato oggi uno dei principali motori per lo sviluppo e l'armonizzazione della legislazione alle mutate condizioni sociali ed economiche.

Il risultato di tale lavoro costituisce un beneficio per i cittadini – come è stato riconosciuto anche nei lavori preparatori in Commissione – non solo se si considera il costo economico del mancato adeguamento, ma anche e soprattutto per la qualificazione che l'ordinamento giuridico nazionale riceve da quello comunitario.

La raccomandazione che mi sento di fare in premessa all'atto in oggetto è se non si ritenga opportuno addivenire ad una sostanziale modificazione dell'attuale assetto ordinamentale che regge il recepimento delle norme comunitarie nel diritto italiano. Ritengo, infatti, necessario un intervento ed un ruolo diverso da parte dei Parlamenti nazionali nella fase di formazione della legislazione comunitaria, perché, quando si va a recepire la normativa comunitaria, i margini propositivi sono ormai modesti.

È nella fase cosiddetta ascendente della normativa dell'Unione che bisognerebbe svolgere un ruolo quanto meno interlocutorio con le istituzioni comunitarie; penso sia auspicabile un nuovo ruolo dei Parlamenti nazionali, e non solo di comitati governativi ristretti, come già previsto dal Trattato di Lisbona ancora in fase di ratifica in vari Paesi.

Concordo, inoltre, con chi ritiene utile che il Governo – in via permanente e prescindendo dalla maggioranza politica del momento – possa realizzare un effettivo ed aggiornato monitoraggio nelle varie fasi di concretizzazione di ciascuna direttiva che l'Italia deve introdurre nella propria legislazione.

L'articolazione e gli effetti anche sulle legislazioni regionali, oltre che sull'ordinamento propriamente statale, sono innumerevoli e diventa sempre più complesso adeguare a posteriori realtà normative già stratificate.

Si veda, nel contesto dell'atto in parola, quanto accade per il recepimento della nuova direttiva sulla qualità dell'aria e dell'ambiente. Tale recepimento imporrà un articolato intervento di revisione di numerose disposizioni legislative e regolamentari che, nel corso degli ultimi anni, sono state introdotte nell'ordinamento interno.

Entrando nel merito politico delle scelte contenute nella legge, mi soffermo solo su due degli innumerevoli punti in essa affrontati.

A proposito della normativa ambientale, vorrei osservare che essa appare il nuovo orientamento prioritario dell'Unione europea. Esso comprende anche le questioni energetiche, a testimoniare come la strategia di Lisbona e lo sviluppo sostenibile siano due ambiti complementari in grado di rafforzarsi vicendevolmente.

In tema di politica energetica e ambientale, il contributo italiano al processo normativo comunitario ha fatto registrare uno sforzo significativo attorno ai tre nuclei concettuali: la lotta ai cambiamenti climatici, la sicurezza degli approvvigionamenti energetici e la necessità di promuovere la crescita economica e l'occupazione.

Il decreto legislativo che il Governo sarà chiamato ad emanare dovrà prevedere strumenti per il coordinamento delle competenze fra Stato e Regioni nella gestione della qualità dell'aria e per la risoluzione di casi di inadempimento.

La frammentazione delle competenze nel nostro Paese genera difficoltà maggiori che altrove anche per conseguire l'obiettivo previsto della riduzione del 20 per cento nella concentrazione delle particine sottili nelle aree urbane entro il 2020 rispetto ai valori del 2010. Credo che le direttive dell'Unione debbano essere una occasione per ridisegnare e riflettere sulla nostra organizzazione interna in tema di tutela ambientale.

Una seconda tematica che mi sta a cuore in questa legge è quella della parità tra uomini e donne in tema di lavoro.

Sappiamo, ce lo dicono le statistiche, che il rischio di povertà è maggiore per le donne rispetto agli uomini in quanto esse rischiano interruzioni di carriera, con la conseguenza di avere stipendi più bassi e di accumulare meno diritti. Per esempio: i sistemi di protezione sociale non sempre consentono alle donne di accumulare adeguati diritti pensionistici.

L'articolo 8 del testo di Governo reca un nuovo termine – il 15 agosto del 2009 – per la delega del Governo riguardante l'attuazione della direttiva 2006/54. In essa si afferma il principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego con particolare riguardo alla retribuzione. In Europa si rileva uno scarto retributivo del 15 per cento in media tra uomini e donne a parità di lavoro.

Nel diritto comunitario la tutela antidiscriminatoria ha da sempre costituito un architrave del sistema di principi alla base della politica sociale europea. Già il Trattato di Amsterdam del 1998 ha segnato un salto di qualità nella tutela del lavoro femminile erigendo il principio antidiscriminatorio a principio fondamentale dell'ordinamento giuridico comunitario.

La promozione della parità tra uomini e donne ormai non costituisce soltanto uno degli obiettivi espressi della Comunità ma, in termini ancor più qualificanti, un canone informatore dell'azione comunitaria nel suo complesso: si creano così le premesse a livello comunitario per quella politica che si basa sull'integrazione orizzontale delle pari opportunità.

La direttiva europea da recepire si innesta in questo contesto. Essa concerne la parità di trattamento in materia di remunerazione, di regimi

professionali di sicurezza sociale, di accesso al lavoro e alla formazione professionale e di condizioni di lavoro in genere.

Vorrei qui ricordare, in relazione alle politiche del lavoro, che purtroppo si attendono ancora gli effetti della direttiva 2002/73, nella quale era contenuta l'inedita affermazione del divieto di molestie e di molestie sessuali sui luoghi di lavoro che venne a colmare una lacuna dell'ordinamento sia comunitario che interno. Mi auguro che un sostegno alle donne giunga ora dal recepimento di quella parte della direttiva relativa alla parità di trattamento in materia di accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionale e alle condizioni di lavoro.

So bene che i criteri di selezione per l'accesso ad un impiego, le condizioni di lavoro, di licenziamento e la retribuzione penalizzano spesso le donne. E se parlo di donne non penso solo alle difficoltà di chi ha un lavoro subordinato: le donne costituiscono in media il 30 per cento degli imprenditori nell'Unione europea. Esse però si trovano spesso a far fronte a maggiori difficoltà nell'accesso ai finanziamenti e alla formazione.

È contro questa realtà che occorre compiere insieme un salto di qualità per rendere più veloce e immediatamente efficace la legislazione comunitaria in Italia. Per questo ritengo che il Governo dovrà impegnarsi seriamente, perché lo stupro di una donna può avvenire con mille sottigliezze giuridiche oltre che con la forza bruta.

L'occasione della legge che andiamo ad approvare, con la delega che contiene, non deve passare inosservata. Almeno tra le donne.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Amato, Boschetto, Caliendo, Carrara, Caselli, Ciampi, Davico, De Gregorio, Dell'Utri, Di Girolamo Nicola Paolo, Fluttero, Franco Paolo, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Martinat, Mugnai, Musso, Palma, Papania, Pera e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Giaretta e Santini, per attività dell'Assemblea del Consiglio d'Europa; Gamba, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Nessa e Russo, per attività dell'Unione dell'Europa occidentale; Amoruso, per attività dell'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Zanetta Valter

Disposizioni per promuovere la formazione, l'occupazione, la permanenza al lavoro ed il reinserimento professionale dei lavoratori ultraquarantenni (1441)

(presentato in data 11/3/2009).

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 6 marzo 2009, ha inviato un documento contenente le Note preliminari agli stati di previsione del bilancio dello Stato per l'anno 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 152).

Mozioni

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, LEGNINI, ADAMO, ADRAGNA, AGOSTINI, AMATI, ANDRIA, ANTEZZA, ARMATO, BAIÒ, BARBOLINI, BASSOLI, BASTICO, BERTUZZI, BIANCHI, BIANCO, BIONDELLI, BLAZINA, BOSONE, BRUNO, BUBBICO, CABRAS, CARLONI, CAROFIGLIO, CASSON, CECCANTI, CERUTI, CHIAROMONTE, CHITI, CHIURAZZI, COSENTINO, CRISAFULLI, D'AMBROSIO, DE CASTRO, DE LUCA, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, DI GIROLAMO Leopoldo, DONAGGIO, D'UBALDO, FILIPPI Marco, FIORONI, FISTAROL, FOLLINI, FONTANA, FRANCO Vittoria, GALPERTI, GARAVAGLIA Mariapia, GARRAFFA, GASBARRI, GHEDINI, GIARETTA, GRANAIOLA, GUSTAVINO, ICHINO, INCOSTANTE, LEDDI, LIVI BACCI, LUMIA, LUSI, MAGISTRELLI, MARCENARO, MARCUCCI, MARINARO, MARINI, MARINO Ignazio, MARINO Mauro Maria, MARITATI, MAZZUCONI, MERCATALI, MICHELONI, MILANA, MOLINARI, MONGIELLO, MORANDO, MORRI, MUSI, NEGRI, NEROZZI, PAPANIA, PASSONI, PEGORER, PERTOLDI, PIGNEDOLI, PINOTTI, PROCACCI, RANDAZZO, RANUCCI, ROILO, ROSSI Nicola, ROSSI Paolo, RUSCONI, RUTELLI, SANGALLI, SANNA, SBARBATI, SCANU, SERAFINI Anna Maria, SERRA, SIRCANA, SOLIANI, STRADIOTTO, TOMASELLI, TONINI, TREU, VERONESI, VIMERCATI, VITA, VITALI, ZAVOLI. – Il Senato,

premessi che:

i Comuni e le Province versano in una situazione di grave crisi economico-finanziaria, dovuta a scelte quali l'inadeguata copertura del mancato gettito derivante dalla soppressione dell'ICI sulla prima casa, il blocco dell'autonomia impositiva degli enti territoriali, il taglio dei trasferimenti erariali e dei fondi destinati alle politiche sociali e le regole fortemente restrittive del patto di stabilità interno;

dopo il significativo apporto reso dall'intero comparto al riequilibrio della finanza pubblica (secondo i dati Istat tra il 2004 e il 2007 i Comuni sono passati da un *deficit* di 3.689 milioni di euro ad un avanzo di 325 milioni, mentre le Province hanno migliorato il loro *deficit* da 1.968 a 1.270 milioni), il decreto-legge n. 112 del 2008 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, all'articolo 77 ha imposto agli enti lo-

cali un contributo alla manovra finanziaria di 1.650 milioni nel 2009 (di cui 1.340 a carico dei Comuni e 310 delle Province), 2.900 milioni nel 2010 e 5.140 milioni nel 2011;

si tratta di un obiettivo che, se non sarà riconsiderato, determinerà per molti enti l'oggettiva impossibilità di rispettare il Patto di stabilità interno, un'ulteriore contrazione della spesa per investimenti e l'assenza di sostegno all'economia a fronte della crescente stagnazione produttiva;

con l'approvazione della legge finanziaria per l'anno 2008 (articolo 1, comma 5 dalla legge n. 244 del 2007) e, successivamente, con l'approvazione del decreto-legge n. 93 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 126 del 2008, l'abitazione principale è stata esentata dal pagamento dell'ICI, con l'eccezione di una piccola minoranza di immobili appartenenti alle categorie catastali A1, A8 e A9 (abitazioni signorili, ville e castelli);

il Governo, nel DPEF 2009-2013, ha assicurato l'integrale copertura finanziaria del minor gettito ICI ai Comuni a partire dall'anno 2008; tale impegno è stato ribadito dal Governo al Senato con l'accoglimento dell'ordine del giorno G2.345 presentato dal gruppo Partito democratico nella seduta dell'11 dicembre 2009 durante l'esame della legge finanziaria per il 2009;

in realtà, i trasferimenti compensativi per minori entrate ICI sull'abitazione principale previsti per l'anno 2009 nel bilancio dello Stato ammontano a 2.604 milioni di euro e, a legislazione vigente, coprono una percentuale pari a circa l'86 per cento del complessivo gettito attestato dai Comuni nel corso del 2008. Appare tuttavia verosimile ritenere che l'importo che verrà certificato dai Comuni entro il prossimo 30 aprile, in esecuzione del comma 32 dell'articolo 77-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008, supererà addirittura quanto certificato nel 2008, perché, tenendo conto delle stime del gettito ICI sull'abitazione principale di fonte ISTAT (3.831 milioni di euro), ANCI (3.200 milioni di euro) e del Servizio del bilancio del Senato (3.738 milioni di euro), la copertura finanziaria per la compensazione del minor gettito ICI ai Comuni è da ritenersi ampiamente insufficiente, specie a fronte dell'emergere di fenomeni di cambiamenti di residenza o di separazioni fra coniugi fittizie, che provocano un restringimento della base imponibile e una riduzione del gettito;

il combinato disposto della legge finanziaria 2008 (articolo 2, comma 31) e del decreto-legge n. 112 del 2008 (articolo 61, comma 11) impone un taglio dei trasferimenti per gli enti locali pari a 563 milioni di euro: 313 milioni (di cui 251 milioni a carico dei Comuni e 62 a carico delle Province) in relazione alla riduzione dei costi della politica (a fronte di risparmi effettivi conseguiti assai inferiori alle stime del Governo) e 250 milioni sotto forma di riduzione del fondo ordinario destinato ai Comuni (200 milioni) e alle Province (50 milioni);

per quanto riguarda le Province, il fronte del calo delle entrate, principalmente collegate a tributi relativi al mercato dei veicoli, sta determinando evidenti difficoltà a gestire i bilanci per l'anno 2009, inasprendo ulteriormente i già pesanti vincoli. Dalle rilevazioni effettuate dalle Pro-

vince, infatti emerge che per quanto concerne l'imposta provinciale di trascrizione, gli incassi 2008 fanno registrare un calo dell'8 per cento rispetto all'anno precedente, mentre il dato di gennaio 2009 è addirittura inferiore del 25 per cento rispetto allo stesso mese del 2008; ancor meno confortante è il dato relativo al gettito dell'imposta RC Auto, che per il 2008 ha è stato registrato un calo del 5 per cento e la differenza tra gennaio 2009 e gennaio 2008 è addirittura del 14 per cento;

il comma 8 dell'articolo 77-*bis* del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, come modificato dalla legge n. 203 del 2008 (legge finanziaria per il 2009), dispone che le risorse originate da una serie di operazioni di carattere straordinario (cessioni di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali, distribuzione dei dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere dalle predette società qualora quotate sui mercati regolamentati e vendita del patrimonio immobiliare) non sono conteggiate nella base assunta nel 2007 a riferimento per l'individuazione degli obiettivi e dei saldi utili per il rispetto del patto di stabilità interno se destinate alla realizzazione di investimenti o alla riduzione del debito;

con la circolare n. 2 del 27 gennaio 2009 sul patto di stabilità interno per il 2009-2011, la Ragioneria generale dello Stato ha interpretato il dettato letterale del comma 8 in senso fortemente restrittivo, stabilendo che l'esclusione delle suddette risorse deve essere riferita non solo al saldo finanziario preso a base di riferimento, ossia l'anno 2007, ma anche al saldo di gestione degli anni del patto 2009-2011 con il rischio di una vera e propria paralisi degli investimenti degli enti locali (che rappresentano una quota maggioritaria del totale degli investimenti pubblici);

la citata circolare ha evidentemente snaturato la portata della norma, poiché l'esclusione dei proventi di cui al citato comma 8 non solo dalla base di riferimento 2007, ma anche dai saldi utili ai fini del patto di stabilità interno 2009-2011, limita fortemente l'opportunità degli enti locali di destinare ad investimenti le risorse conseguite con dismissioni di azioni, quote di società, vendite di immobili e dividendi e rende difficile la programmazione delle spese in conto capitale, spese da sottoporre a revisione ogni anno del triennio 2009-2011 per la verifica del rispetto del patto;

questo significa cancellare dai bilanci dei Comuni almeno 1.700 milioni di euro di operazioni virtuose, bloccando ulteriormente pagamenti di investimenti già realizzati e l'utilizzo degli avanzi di amministrazione proprio per quei Comuni che più hanno contribuito al patto negli anni scorsi;

al contrario, le analisi evidenziano che le opere medio-piccole producono un effetto moltiplicatore sul sistema economico e sull'occupazione molto più elevato delle grandi infrastrutture e distribuito in modo diffuso sul territorio, da cui le piccole e medie imprese potrebbero avere grande beneficio. Il Governo, invece, ha destinato le risorse (spesso sottratte alle destinazioni originarie, come nel caso dei fondi Fas) per realizzare grandi infrastrutture, che produrranno effetti solo nel lungo periodo: se-

condo la Confindustria, dei 16,6 miliardi di euro stanziati sono effettivamente spendibili, nel 2009, solo 650 milioni e, nel 2010, 3,6 miliardi;

gli enti locali nel 2007 hanno realizzato il 50,9 per cento degli investimenti fissi lordi delle amministrazioni pubbliche (i Comuni il 43 per cento e le Province il 7,9 per cento). Molti enti locali hanno a disposizione risorse economiche libere ed utilizzabili per finanziare opere già progettate, cantierabili immediatamente o già cantierate, ma ferme a causa dei vincoli posti dal patto di stabilità che bloccano gli investimenti locali (pari a circa l'80 per cento del totale della spesa pubblica per investimenti) riducendo gli esigui spazi di bilancio lasciati aperti per attivare nuovi impegni di spesa con le risorse disponibili. Inoltre, impediscono il pagamento dei lavori già eseguiti ovvero il proseguimento delle opere appaltate e in corso di realizzazione (si registra un'impennata nei ritardi dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni e si stima che molti adempimenti verranno rinviati trasformandosi in situazioni debitorie per i Comuni ma soprattutto di paralisi dell'attività aziendale a causa dell'assenza di liquidità);

in tutti gli altri Paesi dell'Europa e dell'Occidente le misure di politica economica per contrastare la crisi comprendono l'attivazione di programmi infrastrutturali diffusi a valenza locale, a partire dalla manutenzione dei beni pubblici, dall'edilizia popolare, dalle opere di dimensione piccola e media;

andrebbe assegnata una corsia preferenziale all'utilizzo di quelle risorse, peraltro disponibili, che possono essere impegnate nella manutenzione dei beni pubblici, quali ad esempio scuole, reti idriche, strade, ovvero nella realizzazione di progetti già cantierati – ad esempio edilizia residenziale pubblica – e in grado di essere ultimati velocemente, entro il 2010: è stato stimato che un allentamento del patto di stabilità per i Comuni consentirebbe di mettere in moto opere medio-piccole pari a circa 4,5 miliardi di investimento finanziario complessivo, con sicuri effetti sul piano occupazionale in settori, quali quello dell'edilizia e il suo indotto che, secondo stime ANCE, ha già perso in questo inizio 2009 circa 130.000 posti di lavoro;

sarebbe necessario consentire alle amministrazioni locali un'immediata spendibilità di ulteriori risorse che gli stessi enti avrebbero la possibilità di attivare sbloccando una parte dei residui passivi relativi alla spesa in conto capitale ovvero procedendo alla definizione di nuovi apporti finanziari tramite dismissioni o alienazioni patrimoniali per mettere in campo con immediatezza programmi di manutenzione ordinaria e straordinaria: scuole, verde pubblico, beni artistici e culturali, periferie, edilizia pubblica;

inoltre, sul versante delle politiche di *welfare* sono proprio gli enti locali il primo fronte di lotta alla povertà e di argine alla preoccupante crescita del disagio economico, sociale ed occupazionale,

impegna il Governo:

a definire gli interventi da adottare per ovviare alla grave situazione in cui versano i Comuni e le Province;

a garantire entro tempi certi l'integrale copertura del minor gettito derivante dall'abolizione dell'ICI sulle abitazioni principali;

ad applicare correttamente il comma 8 dell'articolo 77-bis del suddetto decreto-legge n. 112 del 2008 nel senso che le risorse originate dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali, dalla distribuzione dei dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere dalle predette società e dalla vendita del patrimonio immobiliare siano escluse solamente dalla base di calcolo per il 2007;

ad adottare iniziative per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione per la spesa in conto capitale, in particolare per lavori di medio importo realizzabili entro il 2009;

ad adottare iniziative per escludere dai saldi utili del Patto di stabilità interno i pagamenti a residui concernenti spese per investimenti effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa a fronte di impegni regolarmente assunti ai sensi dell'articolo 183 del testo unico degli enti locali;

ad incentivare l'utilizzo del patrimonio immobiliare per sostenere la spesa in conto capitale ed abbattere il debito, in particolare eliminando i vincoli che impediscono l'utilizzo dei proventi della vendita del patrimonio per finanziare la spesa per investimenti.

(1-00098 *p. a.*)

Interrogazioni

CECCANTI, GIARETTA, CASSON. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

il decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, all'articolo 6 consente ai Sindaci, previa intesa con il Prefetto, di avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini non armati al fine di segnalare alle Forze di polizia dello Stato o locali eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale, predisponendo l'iscrizione in un apposito elenco e individuando criteri di priorità, rinviando la concreta disciplina a un decreto del Ministro dell'interno, da adottare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della relativa legge di conversione;

che il Questore e il Prefetto di Treviso, nonché i comandanti territoriali dei Carabinieri e della Guardia di finanza, come riportato dai principali organi di stampa, hanno partecipato a una scuola per aspiranti volontari della sicurezza che risulta essere espressione di una determinata area politica,

si chiede di sapere:

se con riferimento al citato decreto-legge e al successivo emanando decreto del Ministro dell'interno i Ministri in indirizzo intendano intervenire per evitare la partecipazione di personale riconducibile ai loro Ministeri ad iniziative promosse, organizzate o comunque riferibili a partiti politici, che avrebbero, ad avviso degli interroganti, l'effetto di legittimare «ronde di partito» del tutto improprie, indebolendo il ruolo dello Stato

quale detentore del monopolio dell'uso legittimo della forza, nonché assumendo il significato di anomalo e illegittimo riconoscimento preventivo di alcune associazioni a detrimento di altre, solo per vicinanza politica alla maggioranza *pro tempore*;

se ritengano opportuno assumere iniziative per richiamare i citati responsabili istituzionali che hanno partecipato al citato convegno a comportamenti più consoni ai loro doveri istituzionali.

(3-00609)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ARMATO, DE LUCA, INCOSTANTE. – *Ai Ministri della giustizia e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

da oltre 15 anni il servizio di informatizzazione degli uffici giudiziari presenti sull'intero territorio nazionale è affidato a società esterne che, a fronte dell'atavica carenza di personale alle dirette dipendenze del Ministero della giustizia, garantiscono un servizio di assistenza denominato fino al 2008 Assistenza tecnica unificata (ATU) e, successivamente, sdoppiato in due tronconi denominati rispettivamente Sistema pubblico di connettività (SPC) ed Assistenza applicativa;

i lavoratori di tali società appaltatrici vengono impiegati nella gestione di dati sensibili e dei *server*, nell'amministrazione delle reti, nella gestione e manutenzione del parco *hardware* e *software*, nel supporto totale degli utenti, nella formazione ed altro, con ciò rappresentando l'unico punto di riferimento per ogni problema di natura informatica di Tribunali e Procure, in rapporto diretto con magistrati, cancellieri ed operatori;

è ben nota, in quanto più volte segnalata dagli stessi lavoratori e da varie sigle sindacali, la condizione di precarietà in cui versano da anni i suddetti lavoratori, aggravata non solo dai tagli che il Ministero della giustizia ha operato sui capitoli di spesa destinati all'informatica ma anche dal crescente ricorso in tale settore a contratti atipici, licenziamenti improvvisi e blocco delle retribuzioni;

tale situazione risulta ancora più inaccettabile se si considera che tali lavoratori, prestando nella maggior parte dei casi la loro attività da oltre 15 anni nella medesima sede giudiziaria, sono di fatto equiparabili ai pubblici dipendenti;

di recente ha suscitato clamore la notizia apparsa sulla stampa, in particolare quella napoletana, relativa al mancato rinnovo del contratto da parte della Td-Group, società del gruppo Ois.Com, subappaltatori di Telecom Italia del servizio SPC, di uno dei tecnici informatici del personale esterno in servizio presso gli uffici giudiziari del Tribunale di Napoli, il signor Giuseppe Di Spirito;

la vicenda ha assunto particolare rilievo anche in seguito ad una protesta formale con cui circa 70 magistrati del suddetto Tribunale hanno manifestato, alle autorità preposte ai sistemi informatici competenti, il loro disappunto in merito al mancato rinnovo del contratto al suddetto tecnico

informatico, considerato che lo stesso aveva assunto grazie alla sua professionalità e alla sua affidabilità un ruolo particolarmente delicato all'interno degli uffici giudiziari dove lavorava da anni;

considerato che:

stando a quanto dichiarato dal suddetto lavoratore, il licenziamento da parte della Td-Group sarebbe avvenuto senza alcun preavviso e alcuna motivazione;

a tutt'oggi, la suddetta società non ha ritenuto di dover fornire alcun chiarimento in merito alla decisione assunta nei confronti del lavoratore, né allo stesso né, tanto meno al Tribunale di Napoli;

tale atteggiamento contribuisce ad accrescere gli interrogativi e i disagi tra i magistrati e il personale del Tribunale di Napoli, preoccupati che dall'avvicendamento del signor Di Spirito possa derivare non solo un ulteriore rallentamento o persino la paralisi del sistema gestionale informatico, ma anche e soprattutto che ciò possa compromettere la sicurezza del trattamento dei dati sensibili dello stesso tribunale;

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, in considerazione delle delicate mansioni svolte per anni dal signor Giuseppe Di Spirito presso gli uffici giudiziari del tribunale Napoli, non ritengano opportuno assumere presso la Td-Group tutte le necessarie informazioni al fine di ottenere ogni chiarimento in merito al mancato rinnovo del contratto nei confronti del suddetto lavoratore e verificare se vi sia stata da parte dell'azienda la piena osservanza dei diritti del lavoratore;

se non ritengano necessario, anche nell'interesse della pubblica amministrazione, garantire stabilità occupazionale ai lavoratori attualmente impiegati nelle società appaltatrici di servizi di assistenza informativa presso gli uffici giudiziari presenti su tutto il territorio nazionale prevedendo, a tale fine, la possibilità di un percorso di integrazione dei suddetti lavoratori all'interno dell'amministrazione giudiziaria allo scopo di coniugare l'efficienza ed il risparmio del patrimonio pubblico con la professionalità, l'esperienza e l'affidabilità dei lavoratori attualmente impiegati in tale servizio;

se, a tale scopo, non ritengano opportuno avviare l'apertura di un Tavolo con le rappresentanze sindacali per valutare procedure concorsuali agevolate finalizzate all'assunzione diretta degli attuali tecnici sistemisti impegnati nei vari appalti esternalizzati al fine di garantire in seno agli uffici giudiziari italiani la presenza di personale già formato, affidabile e perfettamente integrato con la struttura preesistente.

(3-00608)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LI GOTTI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico e degli affari esteri.* – Premesso che:

la promozione delle energie rinnovabili costituisce uno degli obiettivi principali della politica dell'Unione europea nel settore energetico, in

quanto dallo sviluppo del settore delle energie alternative può derivare non solo un importante contributo al raggiungimento degli obiettivi stabiliti dal Protocollo di Kyoto, ma anche una riduzione della dipendenza dell'Unione europea (UE) dalle importazioni di combustibili fossili;

il principale riferimento normativo comunitario nell'ambito delle fonti rinnovabili è costituito dalla direttiva 2001/77/CE, recepita nell'ordinamento giuridico italiano con il decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, con il quale, come noto, è stata innalzata la quota minima obbligatoria di energia prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili da immettere nella rete nazionale e sono state definite nuove regole di riferimento per la promozione delle fonti medesime;

per energie da fonti rinnovabili si intendono l'energia eolica, quella solare (termodinamica e fotovoltaica), idraulica, mareomotrice, geotermica e da biomassa;

il solare termodinamico o solare a concentrazione è una tecnologia finalizzata allo sfruttamento dell'energia solare per generare energia elettrica dal calore del sole;

il «progetto Pitagora» è un progetto che prevede la costruzione di una centrale solare a ciclo termodinamico nella città di Crotone, capace di erogare almeno 50 MW di energia;

tale progetto fu presentato dal premio Nobel Carlo Rubbia durante il II Governo Berlusconi, ma solo con l'avvicendamento del successivo Governo Prodi detto progetto cominciò ad essere realmente promosso a livello nazionale e regionale;

il 6 dicembre 2007 è stato istituito presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare un gruppo di esperti con il compito di dare impulso all'attività di ricerca e sviluppo industriale nel settore delle energie rinnovabili;

detto gruppo, in particolare, aveva il compito di incentivare la diffusione della tecnologia del solare termodinamico a concentrazione e potenziare la presenza strategica nel Paese di tale risorsa. I compiti di tale gruppo erano, nello specifico, quelli di: 1) formulare proposte per lo sviluppo di sistemi innovativi per l'installazione e la diffusione di impianti solari termodinamici a concentrazione; 2) predisporre un piano pluriennale di ricerca e di sviluppo che coinvolga il settore produttivo privato e i centri di ricerca e le Università; 3) effettuare uno studio di mercato sul potenziale a lungo termine delle tecnologie e delle posizioni strategiche tra gli attori mondiali detentori del *know-how*; 4) eseguire analisi delle attività nazionali del settore e previsioni del potenziale sviluppo; 5) elaborare strategie per il potenziamento della posizione delle imprese italiane del solare termodinamico; 6) realizzare lo studio di accordi internazionali tra istituzioni finalizzati alla realizzazione di attività congiunte di sperimentazione di lungo periodo; 7) coordinare le attività previste dai protocolli d'intesa sottoscritti con le Regioni sul solare termodinamico;

parallelamente ai lavori svolti dal gruppo di lavoro sul solare termodinamico, sono stati siglati quattro importanti protocolli di intesa tra il Ministero dell'ambiente e le Regioni Calabria, Lazio, Puglia e Sardegna

con l'obiettivo di attuare un progetto pilota per la produzione di energia elettrica dalla fonte solare mediante cicli termodinamici;

in particolare, in data 6 novembre 2007 si concretizzava l'intesa tra la Regione Calabria ed il Ministero per la realizzazione di un impianto solare termodinamico nella regione. L'Accordo di programma è stato sottoscritto ad Altafiumara di Villa San Giovanni (Reggio Calabria) in occasione della presentazione del Rapporto sullo stato dell'ambiente in Calabria dal Ministro dell'ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, ed il Presidente della Regione, Agazio Loiero;

tale Accordo di programma ha previsto come obiettivo anche la realizzazione di un sistema locale di sviluppo, integrato ed omogeneo con le politiche di crescita delle energie rinnovabili, producendo effetti di induzione e moltiplicazione anche verso le imprese private;

il documento sottoscritto ha una durata triennale e prevedeva per il 2007 che vi fosse un finanziamento ministeriale di un milione di euro, mentre le risorse successive sarebbero arrivate sulla base di fondi disponibili nel bilancio statale. La Regione Calabria si impegna a finanziare il programma per il 2007 e per gli anni successivi con risorse paritarie;

al fine di indirizzare e definire le azioni da intraprendere e controllare gli interventi da realizzare per ogni regione è stato istituito un Comitato di gestione tecnico e scientifico;

le risorse utilizzabili per tale Accordo di programma corrispondevano a quelle previste dalla legge finanziaria per il 2008 (legge 24 dicembre 2007, n. 244) per la promozione delle energie rinnovabili;

tra le disposizioni introdotte dalla legge finanziaria per il 2008 di particolare rilievo sono infatti quelle relative alla nuova disciplina di incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili che riguardano, tra l'altro, l'istituzione nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente di un fondo per la promozione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica (art. 2, comma 322) attraverso il controllo e la riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti e per la promozione della produzione di energia elettrica da solare termodinamico;

considerato che in Calabria il primo impianto italiano di energia solare termodinamica derivante dall'implementazione del «progetto Pitagora» non è stato ancora realizzato e, per quanto risulta all'interrogante, sembrerebbe addirittura che l'attuale Governo abbia bloccato tre accordi di programma sul solare termodinamico in Calabria, Puglia e Sardegna, si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto descritto in premessa e, in tale caso, quali provvedimenti urgenti si intendano assumere al fine di dare seguito in via definitiva alle intese intercorse durante la precedente Legislatura per l'attuazione del cosiddetto «progetto Pitagora» finalizzato alla realizzazione dell'impianto solare termodinamico in Calabria;

se e quali concrete iniziative intenda assumere il Governo al fine di promuovere la produzione di energia elettrica da fonte solare mediante cicli termodinamici per i possibili sviluppi di tale tecnologia sia a livello nazionale che internazionale, provvedendo alla definizione di ulteriori ed

opportune forme di incentivazione, nonché all'implementazione di quelle già definite;

se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di dare piena attuazione a quanto già previsto dalla legge finanziaria per il 2008 in materia di incremento dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili.

(4-01243)

SANCIU. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso che:

da troppi anni la Sardegna attende la realizzazione della strada a quattro corsie Sassari-Olbia, in quanto l'attuale tracciato, circa 100 chilometri in una sola corsia per ogni senso di marcia, è del tutto inadeguato all'intensità del traffico che vi si svolge;

si tratta di una delle più importanti e trafficate arterie sarde che, collegando la città di Sassari e il nord-ovest dell'Isola alla città di Olbia e agli scali aerei e marittimi, alle attività commerciali e turistiche del nord-est, segna punte di traffico molto elevate;

il percorso attuale è inoltre particolarmente pericoloso per la presenza di numerosi incroci a raso e lunghi tratti con poca visibilità e la sede stradale consente sorpassi solo in alcuni e limitati tratti generando «massacranti» tempi di percorrenza che possono indurre in alcuni casi gli automobilisti ad incaute e fatali manovre;

negli ultimi cinque anni sono morte a causa di incidenti stradali lungo questa arteria oltre 50 persone e solo nel 2008 hanno perso la vita 11 persone;

si tratta di un asse viario fondamentale per garantire la sicurezza degli automobilisti e l'investimento avrebbe ricadute anche dal punto di vista economico collegando le due più grandi realtà produttive del nord della Sardegna;

oltre a collegare, infatti, due capoluoghi di provincia quali Sassari ed Olbia, consentirebbe un'efficiente integrazione tra i due aeroporti di Olbia e di Alghero e i porti di Olbia, Golfo Aranci e Porto Torres;

considerato che:

il Presidente del Consiglio il 29 agosto 2008 firmava un'ordinanza, la n. 3698, con cui si disponeva il finanziamento, per consentire in termini di somma urgenza le opere correlate al G8, anche della Sassari-Olbia;

l'inserimento di questa arteria nelle opere straordinarie previste per il prossimo G8 consentirebbe di accelerare i tempi di realizzazione che con procedura ordinaria sarebbero invece imprevedibili;

nel mese di settembre 2008 la struttura di missione del G8 pubblicava la gara per gli otto lotti della Sassari-Olbia, e 800 società avanzavano la loro candidatura per eseguire i lavori;

con il decreto-legge 23 ottobre 2008 n. 162, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 201 del 2008, veniva autorizzata, in favore della regione Sardegna, la spesa di 233 milioni di euro per fare fronte alla realizzazione delle opere contenute nel piano del grande evento relativo alla

Presidenza italiana del G8, riferendosi esclusivamente alle opere da eseguire nella città di la Maddalena;

in più occasioni, negli ultimi mesi, è stata ribadita la priorità della realizzazione di questa opera e l'assegnazione dei fondi sarebbe stata oggetto della prossima riunione del Comitato interministeriale per la programmazione economica;

la realizzazione della strada a quattro corsie Sassari-Olbia è un'esigenza prioritaria per un più incisivo sviluppo economico dell'intera Sardegna, e non è neppure ipotizzabile che la soluzione di questo problema possa essere ulteriormente essere rinviata;

rilevato che tra i 17 miliardi e 800 milioni stanziati dal CIPE nel corso dell'ultima seduta del 6 marzo, la Sassari-Olbia non è stata inserita nelle opere che dovranno essere finanziate e realizzate,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intendano assumere per la realizzazione della strada a quattro corsie Sassari-Olbia;

quali assicurazioni ed evidenze si possano fornire nell'immediato per disporre di tempi e risorse certe per procedere alla realizzazione dell'opera.

(4-01244)

VITALI, GHEDINI, NEROZZI, SANGALLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – (Già 3-00511)

(4-01245)

VITALI, GHEDINI, NEROZZI, SANGALLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – (Già 3-00566)

(4-01246)

MERCATALI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

durante lo svolgimento dell'interrogazione a risposta immediata alla Camera, n. 3-00206, presentata dall'onorevole Pier Luigi Bersani, svolta il 29 ottobre 2008, riguardo alle misure per il finanziamento della realizzazione dell'autostrada Nuova Romea, venivano ricordati gli impegni assunti dal Governo per la realizzazione dell'opera, visti i ritardi oggettivi rispetto alla fase esecutiva della stessa, considerati i crescenti eventi luttuosi che costellano la percorrenza su questo importante asse stradale, si interpellava il Governo affinché adottasse ogni iniziativa utile a reperire le risorse necessarie per il finanziamento della Nuova Romea;

durante l'interrogazione a risposta immediata, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ricordava come la realizzazione della Nuova Romea da Ravenna a Mestre fosse, come noto, già compresa nel primo programma delle infrastrutture strategiche e come fosse stata inserita nel collegato infrastrutture al DPEF per gli anni 2009-2013, confermando quindi in maniera definitiva l'opera tra le priorità identificate dal Governo;

riguardo alle iniziative e all'impegno di ANAS per il tracciato della strada in questione, il Ministro faceva presente che questa era ricompresa nel più vasto progetto Orte-Mestre di cui alla proposta presentata dal promotore, gruppo Gefip Holding SA, è stato dichiarato di pubblico interesse dall'ANAS nel dicembre del 2007;

il Ministro faceva presente che era in atto un contenzioso tra Gefip Holding SA, promotore, ed un aspirante promotore. Tale contenzioso provocava l'arresto della procedura per l'approvazione del progetto preliminare ai fini della necessaria sottoposizione al Comitato interministeriale per la programmazione economica, che delibererà anche in merito al contributo richiesto dal promotore;

recentemente è stato raggiunto un accordo tra le parti,

si chiede di sapere, alla luce di questa novità, se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno accelerare le procedure di finanziamento per far partire questa opera di fondamentale valore strategico per la mobilità sull'intero territorio nazionale.

(4-01247)

DELLA SETA, CASSON. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la Corte dei conti (sezione centrale di controllo, delibera n. 2/2009) ha esaminato la «storia infinita» del Modulo sperimentale elettromeccanico (Mose), il sistema di dighe mobili che si sta realizzando nella Laguna di Venezia, richiamando una volta di più l'attenzione sui ritardi nell'esecuzione dei lavori, sulla lievitazione dei costi in corso d'opera, sulle improprie procedure di assegnazione diretta degli appalti che hanno già procurato all'Italia procedure d'infrazione da parte dell'Unione europea. In effetti, la progettazione e poi la realizzazione del Mose sono state affidate senza gara, nonostante i principi di parità, proporzionalità e trasparenza fissati dalla Costituzione, dalle norme italiane e dalle regole europee. L'affidamento diretto al Consorzio Venezia Nuova di quasi tutte le funzioni progettuali ed esecutive ha determinato un monopolio ultraventennale, tale da ipotecare anche in futuro la possibilità di trovare un gestore diverso. Sul tema il braccio di ferro con l'Unione europea si è chiuso nel 2002 con un'apertura parziale delle procedure di affidamento delle opere di salvaguardia, mentre rimane irrisolta l'altra grande anomalia legata al Mose: la mancata valutazione positiva d'impatto ambientale per un'opera così imponente e che ricade in un contesto delicato, e già deteriorato, come la Laguna;

in particolare, i magistrati contabili hanno certificato che ad oggi, quando lo stato di avanzamento lavori non è arrivato alla metà, i costi complessivi sostenuti per l'opera hanno toccato i 4,3 miliardi di euro, di cui 3,16 miliardi di euro per i soli lavori, con un aumento pari a tre volte rispetto al progetto di massima del 1992 e di oltre un terzo anche rispetto al progetto definitivo del 2002;

nella stessa delibera, la Corte dei conti pone forti incognite sui tempi effettivi di completamento dell'opera e censura la modalità di affidamento dei lavori al di fuori delle procedure ordinarie, che tuttora persiste: «la consapevolezza della necessità del superamento del regime di monopolio – si legge nella relazione della Magistratura contabile – fu manifestata dal Ministero delle infrastrutture già nel 1999. Né la conclusione dei lavori, prevista per il 2012, sembra destinata a sciogliere l'anomalia delle attribuzioni di funzioni in capo al concessionario senza procedure di evidenza pubblica, dal momento che, recentemente, sono state affidate allo stesso la gestione e la manutenzione dell'opera. È facile prevedere, stante la situazione di monopolio protrattasi per oltre un ventennio, che sarà difficile, in avvenire, trovare un gestore »altro« dallo stesso concessionario»;

in data 20 luglio 2006 la 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato aveva approvato una risoluzione che, facendo proprie «osservazioni critiche e preoccupazioni» poste dal Sindaco e dal Consiglio comunale di Venezia, invitava il Governo «ad avviare una verifica tecnica delle proposte di revisione progettuale degli interventi alle bocche di porto, avanzate dal comune di Venezia»;

nelle conclusioni della sua relazione, la Corte dei conti evidenzia che «l'esigenza di affrontare il problema della salvaguardia organicamente – impostando il processo di pianificazione e di programmazione in modo da consentire una verifica di efficacia, congruità e compatibilità di tutti i singoli e progressivi interventi rispetto ad un quadro di obiettivi prefissato, dove le singole azioni siano coerenti e tra loro coordinate – mal si concilia con la drastica riduzione dei finanziamenti della legislazione speciale per Venezia (legge 16 aprile 1973, n. 171 e successive modificazioni). Le allocazioni dei fondi per la manutenzione ordinaria della città e della laguna dovrebbero procedere parallelamente alla realizzazione del sistema Mose, al fine di integrare i benefici ottenuti dal controllo delle acque alte eccezionali»;

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano intervenire urgentemente per superare l'anomalia rappresentata dal concessionario unico per ciò che riguarda le opere non ancora realizzate e i servizi di gestione e manutenzione;

se non intendano reperire risorse adeguate per attuare quanto stabilito dalla legislazione speciale per Venezia.

(4-01248)

D'ALIA. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

gli enormi costi del servizio «118» in Sicilia per il miglioramento del sistema di emergenza/urgenza gravano sul Servizio sanitario regionale per circa 130 milioni di euro all'anno;

tuttavia, nonostante l'ingente spesa, si riscontra una lunga serie di carenze e criticità per quanto riguarda sia il servizio di emergenza sia altri servizi, quale ad esempio il servizio dialisi;

si elencano qui di seguito alcune vicende che hanno caratterizzato, in senso negativo, i servizi di assistenza sanitaria, quali il 118 e il servizio dialisi, per i quali occorre avviare una profonda ristrutturazione, pervenendo ad una loro maggiore efficienza unitamente al contenimento delle relative spese;

in virtù dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica del 27 marzo 1992 (Atto di indirizzo e coordinamento alle Regioni per la determinazione dei livelli di assistenza sanitaria di emergenza) la Regione Siciliana avviò il servizio di urgenza/emergenza sanitaria 118 (SUES 118), avvalendosi del concorso di enti o associazioni pubbliche e private. Le aziende ospedaliere avviarono così il servizio SUES 118 tramite trattativa privata e gare di appalto;

nel maggio 1999 la Croce rossa italiana (CRI) costituì una società a prevalente capitale pubblico, la Siciliana servizi emergenza S.p.A. (SISE);

al fine di disciplinare il SUES 118 e di garantire l'efficienza nella gestione del servizio, l'Assessore alla sanità della Regione Siciliana programmò di gestire il servizio mediante la costituzione di una società mista (già costituita nel maggio 1999, SISE) a prevalente capitale pubblico, dettando rigorosamente le modalità e i requisiti essenziali per la costituzione, organizzazione e la scelta dei soggetti privati. Infatti, nel giugno 2000, la SISE s.p.a. entrò a tutti gli effetti come gestore del SUES 118. Di fatto, gli enti che fino ad allora avevano svolto il servizio tramite gare di appalto a prezzi irrisori, si videro costrette, per poter proseguire il servizio, a trattare con la SISE S.p.A., e non più con le aziende ospedaliere;

nel 2003 senza motivazione e senza preavviso alcuno, la SISE ha dimesso tutte le prestazioni delle organizzazioni Onlus e delle società private, gestendo direttamente il servizio con mezzi e strutture noleggiate da altre società e con personale non proprio, ma fornito da altri enti;

tutto ciò di certo ha creato gravi danni economici per le organizzazioni estromesse in quanto dopo tanti anni di lavoro svolto con grande professionalità, si ritrovarono impossibilitate a svolgere un servizio a fronte dei notevoli investimenti per l'acquisto di attrezzature e mezzi. Il personale, inoltre, dopo tanti anni di esperienza, si è ritrovato ad incrementare il tasso già altissimo di disoccupati in Sicilia;

diverse sono state le richieste di chiarimenti e di intervento presso gli organi competenti, e sono state denunciate azioni poco limpide poste in essere da parte della CRI e della SISE, ma nulla è cambiato fino ad oggi;

in particolare la stampa (si veda il «Giornale di Sicilia» del 29 gennaio 2008) ha dato ampia informativa di un'accurata indagine della Corte dei conti – Sezione Sicilia che ha rilevato numerose irregolarità nell'amministrazione del servizio di parte della SISE. Si fa espresso riferimento nelle conclusioni della magistratura contabile ad un ingiustificato aumento del numero delle ambulanze, ad assunzioni spropositate senza al-

cuna procedura selettiva, anche in relazione ad altre indagini del Ministero dell'economia e delle finanze, ad acquisti effettuati senza corretti criteri di scelta sulle modalità di acquisizione dei beni strumentali ed in genere ad una complessiva genericità e lacunosità della convenzione tra Regione Siciliana e SISE finalizzata a controllare i costi che hanno determinato un aumento della spesa difficilmente sostenibile;

per quanto riguarda il servizio dialisi, il trasporto emodializzati è regolato dalla legge regionale n. 40 del 1984, che prevede un aggiornamento annuale al costo della vita. Così è stato fino al 2002. Essendo ferme da sei anni le tariffe del trasporto, con un'inflazione oltre il 26 per cento, le associazioni di volontariato ed altri enti addetti hanno insistentemente chiesto l'aumento a far data dal 2006 fino al 2008. Nel 2006 è stato costituito un tavolo tecnico-regionale, che ha trattato con competenza gli argomenti, ma non è stato tenuto in alcuna considerazione. Addirittura, il 17 ottobre 2008 è stato varato un decreto (n. 02597108) che ha peggiorato ancora di più la situazione, determinando un aggravio di spese e maggiori difficoltà per i pazienti sottoposti al trattamento di emodialisi;

a fronte di queste situazioni che, oltre ad essere poco trasparenti, hanno anche fatto lievitare i costi dei servizi, alcune organizzazioni siciliane di categoria hanno avanzato proposte di riorganizzazione del sistema di gestione del 118, per renderlo più efficiente e garantire un risparmio economico-finanziario per la Regione Siciliana;

il 31 luglio 2007, a Roma è stato sottoscritto, dal Presidente della Regione Siciliana, dal Ministro della sanità e dal Ministro dell'economia, il cosiddetto piano di rientro, che si inserisce, in maniera sostanziale, nell'ottica della complessiva rifunzionalizzazione del sistema sanitario regionale. Si è trattato di un importante adempimento, voluto dalle previsioni del nuovo patto per la salute, approvato dalla Conferenza Stato-Regioni e dalle successive determinazioni della legge finanziaria nazionale che impone la correzione dei disavanzi sanitari. Attraverso il piano di rientro, il Governo regionale è chiamato a precisi e puntuali adempimenti che vengono periodicamente verificati a livello centrale. Il Governo nazionale può esercitare interventi correttivi del sistema sanitario regionale, attraverso la razionalizzazione dei servizi ed assicurando comunque l'equilibrio economico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi – nell'ambito delle sue prerogative e alla luce del ruolo attivo svolto dal Governo nell'attuazione del piano sanitario della Regione Siciliana ha – per favorire la predisposizione di quei provvedimenti non più procrastinabili finalizzati ad assicurare finalmente la fine dello stato di criticità e la regolarità dei servizi di urgenza/emergenza, del servizio dialisi e di tutti gli altri servizi sanitari in Sicilia;

se intenda adoperarsi affinché, nell'ambito delle politiche di attuazione del piano sanitario regionale, sia ricompresa la definizione di procedure condivise finalizzate a dare soluzione e stabilizzazione ai servizi sanitari di emergenza ed assistenza.

(4-01249)